TORINO
Anno 75 Num. 298
Ogni numero [illegible] centesimi
(Spedizioni in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-949

LA STAMPA

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 9 - Finanziari, L. 12 - Necrologie, L. 9 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche [illegible] - Onorificenze: L. 20 per linea contata. Pagamento anticipato. - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, telefoni 42-439 - 52-951. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. - ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre [illegible]

Le linee della Malacca sfondate

Una divisione corazzata inglese distrutta

Quattro divisioni giapponesi avanzano su SINGAPORE - Le truppe britanniche si ritirerebbero anche dalla BIRMANIA - Si è iniziato l'attacco a HONG KONG La battaglia si sviluppa accanita alle FILIPPINE - Altre navi nemiche affondate

Attacchi nemici respinti ad ovest di Tobruk

Brillanti successi dell'aviazione: trenta aerei inglesi abbattuti nel corso di numerosi combattimenti

Il comunicato italiano

Il Quartiere Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente bollettino numero 560:

Nella zona ad ovest di Tobruk, vivaci attacchi nemici contro le nostre posizioni sono stati respinti.

Insistenti tiri d'artiglieria sul fronte di Sollum.

La giornata di ieri ha segnato brillanti successi della aviazione italo-germanica, intervenuta pure con pronte azioni di mitragliamento e lancio di bombe nella lotta a terra. Nel corso di numerosi combattimenti, in uno dei quali dieci aerei italiani hanno affrontato una formazione di circa cinquanta aeroplani avversari, sono stati abbattuti ventiquattro velivoli, dieci dai nostri cacciatori e quattordici da quelli tedeschi. Abbiamo perduto tre aerei.

Nel Mediterraneo Centrale, un nostro ricognitore, attaccato da due caccia e tre bombardieri, ha abbattuto uno «Spitfire», riuscendo poi a disimpegnarsi.

Durante due nuove incursioni su Argostoli, che non hanno causato danni nè vittime, la nostra caccia, con immediati interventi, ha distrutto cinque apparecchi da bombardamento.

Su Navarrino (Grecia) velivoli inglesi hanno sganciato alcune bombe; colpita una casa di abitazione e feriti tre greci.

Il bollettino tedesco

Berlino, 15 dicembre.

Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche comunica:

All'est, l'artiglieria dell'esercito tedesco ha bombardato con buon risultato navi nel porto di Sebastopoli ed obiettivi di importanza bellica a Pietroburgo. Negli altri settori del fronte, le azioni belliche si sono limitate alla difesa da locali attacchi nemici.

«L'arma aerea germanica ha bombardato località, colonne e baraccamenti sul fronte orientale, arrecando al nemico forti perdite di uomini e materiali.

«Nella zona di mare attorno all'Inghilterra, un cacciatorpediniere nemico è stato così gravemente danneggiato a colpi di bombe, all'entrata del canale di Bristol che si può calcolare sulla sua distruzione.

«Nella notte sul 14 dicembre l'arma aerea ha efficacemente colpito con bombe obiettivi militari sulle coste orientali britanniche.

«Durante tentativi di incursione sulle coste della Manica, il nemico ha perduto sette apparecchi.

«Nell'Africa Settentrionale le truppe germano-italiane hanno stroncato, nella zona ad ovest di Tobruk, attacchi di serrate forze britanniche ed hanno distrutto parecchie batterie, nonchè undici carri armati.

«Apparecchi da picchiata germanici ed italiani hanno arrecato forti perdite a colonne motorizzate nemiche.

«Apparecchi da caccia delle Potenze dell'Asse hanno abbattuto, in duelli aerei, quindici velivoli senza subire alcuna perdita. Inoltre sono stati bombardati con buoni risultati da apparecchi da combattimento germanici, aerodromi, depositi di approvvigionamento, colonne corazzate e colonne di autocarri dell'avversario nella regione di Tobruk.

«L'aviazione sovietica ha perduto, nel periodo di tempo dal 6 al 12 dicembre, complessivamente, 125 apparecchi; di questi, 88 sono stati abbattuti in duelli aerei e 32 dall'artiglieria contraerea; il resto è stato distrutto al suolo.

«Durante lo stesso periodo di tempo, sono andati perduti, sul fronte orientale, sette apparecchi tedeschi».

L'Inghilterra accusa i colpi subiti in Estremo Oriente

Roma, 15 dicembre.

Tutta la stampa inglese accusa la gravità del colpo subito dall'Inghilterra nell'Estremo Oriente.

Il Times, nel suo editoriale intitolato «Lezione del disastro», scrive: «Le notizie provenienti dalla Malesia hanno portato il colpo più duro che la nostra marina abbia sofferto, almeno in questa guerra. Le navi saranno ricostruite, senza dubbio, a tempo debito; ma nel frattempo dobbiamo riconoscere che i Giapponesi sono in posizione di sostanziale superiorità nelle acque malesi. Sarà bene attendere le prossime dichiarazioni promesseci dal Primo Ministro prima di arzigogolare sulle cause del disastro. Ma domande analoghe sono nella mente di ognuno. L'opinione pubblica non sarà soddisfatta fino a quando non riceverà assicurazioni che il governo ha studiato queste cause e ne ha tratto le necessarie conclusioni. Abbiamo, infatti, imparato le lezioni fornitici dalle operazioni di quest'anno nel Mediterraneo e altrove».

I NOSTRI SUL FRONTE RUSSO

Il generale De Carolis caduto alla testa dei suoi fanti

Roma, 15 dicembre.

L'Agenzia *Stefani* riceve dal Fronte Orientale:

Le unità del Corpo italiano di spedizione in Russia hanno ripreso, dopo un giorno di sosta, le loro operazioni offensive, sloggiando dalle sue nuove posizioni un nemico deciso alla più strenua resistenza ed appoggiato da numerosa artiglieria. Tutti i contrattacchi del nemico sono stati respinti; i rossi hanno subito gravissime perdite. Tra gli altri, sono stati annientati interi squadroni di cavalleria.

Nelle ultime operazioni si è particolarmente distinta la divisione di fanteria «Torino» che, malgrado i duri compiti affrontati, continua a dare prova di strenuo valore.

Durante le operazioni svolte il 12 dicembre, è caduto da prode alla testa dei suoi reparti di fanteria della divisione «Torino» il generale di brigata Ugo De Carolis, mentre li portava nuovamente alla vittoria.

Il generale di brigata Ugo De Carolis è il sesto generale italiano caduto in combattimento dall'inizio della guerra. Prima di lui, infatti, incontrarono gloriosa morte i generali Maletti, Tellera e Miele in Africa Settentrionale e i generali Lorenzini e Volpini in Africa Orientale.

Le perdite subite dai russi nell'ultima settimana

Berlino, 15 dicembre.

Nel consueto riepilogo di fine settimana, il collaboratore militare dell'Agenzia ufficiosa germanica scrive fra l'altro:

«Il sopraggiungere dell'inverno russo ha reso, per intanto, impossibili operazioni offensive di vaste proporzioni. Ecco perchè le unità dell'esercito tedesco durante la scorsa settimana sono state impegnate soltanto in combattimenti di carattere locale. Il nemico, approfittando della nebbia e dell'oscurità notturna e con l'appoggio di tutte le possibili armi, ha tentato ripetutamente di comprimere o addirittura di sfondare le linee tedesche; però i nostri soldati hanno respinto ovunque gli attacchi dei bolscevichi, infliggendo loro gravissime perdite. Continuamente reparti da ricognizione e di assalto perlustrano le posizioni del nemico. Tali azioni, unitamente agli attacchi dei bolscevichi, che sovente si sono ripetuti più volte, in una sola giornata, hanno reso oltre modo movimentato il fronte anche durante la scorsa settimana. L'arma aerea germanica, a sua volta, ha continuato ad appoggiare efficacemente le operazioni di terra, assestando al nemico colpi durissimi. La distruzione di 228 apparecchi bolscevichi, nel periodo dal 29 novembre al 13 dicembre, sta ad indicare l'entità delle forze aeree impiegate dai bolscevichi ed a riconfermare d'altro canto la schiacciante superiorità dell'aviazione germanica, la quale, nel medesimo periodo, ha perduto ventun velivoli. Giorno e notte le linee e le retrovie nemiche, concentramenti di truppe, linee ferroviarie e centri industriali sono stati sistematicamente bombardati dall'aviazione germanica».

La ferrovia di Murmansk bombardata dall'aviazione finlandese

Helsinki, 15 dicembre.

Nelle ultime ventiquattro ore si è registrato in tutto il fronte dell'istmo careliano, un debole fuoco da parte delle artiglierie e dei lanciabombe nemici. L'artiglieria finlandese ha bombardato efficacemente obiettivi militari nemici.

Nella zona occidentale dell'istmo, tentativi di infiltrazione effettuati da pattuglie nemiche sono stati frustrati dall'artiglieria e dalle armi di fanteria finlandesi. In tali azioni, i sovietici hanno subito sensibili perdite.

Sul fronte di Syvaeri si è avuto, in alcuni punti, un reciproco fuoco di interdizione da parte delle artiglierie e dei mortai. Tentativi di pattuglie nemiche di attraversare il Syvaeri sono stati respinti.

Anche sul fronte della Carelia orientale, si è avuta una reciproca attività di artiglieria.

Nei settori nordici, la situazione è immutata. Puntate offensive nemiche sono state respinte.

L'arma aerea finlandese ha proseguito, con efficaci risultati, il bombardamento della ferrovia di Murmansk, a nord di Maaselkä.

L'artiglieria contraerea dell'esercito ha abbattuto un caccia sovietico sull'istmo careliano.

Sebastopoli sotto il fuoco dei cannoni germanici

Berlino, 15 dicembre.

Forze sovietiche accerchiate a Sebastopoli hanno effettuato ieri, contro le posizioni tedesche, attacchi che sono stati tutti nettamente respinti con sanguinose perdite per il nemico.

L'artiglieria tedesca ha colpito posizioni nemiche nella piazzaforte assediata, centrando anche obiettivi militari del porto, dove è stato incendiato un piroscafo, e colpito un secondo a bordo del quale si sono osservato esplosioni.

Verso Singapore

Un centinaio tra carri armati e automezzi britannici catturati - Due trasporti affondati

TOKIO, 15 dicembre.

Il Gran Quartiere imperiale nipponico comunica che forze da sbarco giapponesi operanti nella Malacca meridionale hanno infranto forti resistenze avversarie e sono penetrate profondamente nelle posizioni nemiche.

In tale occasione è stata distrutta una divisione corazzata britannica e sono stati catturati circa un centinaio tra carri armati autoblinde e automezzi.

La Sezione per l'esercito del Quartier Generale Imperiale inoltre annuncia che nella giornata di ieri masse di aeroplani dell'esercito nipponico hanno compiuto incursioni sulle basi nemiche della Birmania e della penisola di Malacca, causando seri danni.

Gli aeroplani giapponesi hanno attaccato Penang lungo la costa nord occidentale della penisola di Malacca e l'aerodromo di Victoria nella Birmania malgrado l'intenso fuoco antiaereo nemico.

Gli apparecchi nipponici hanno concentrato la loro offesa su concentramenti di truppe nemiche e di mezzi aerei incendiando quattro piccoli apparecchi da combattimento al suolo, affondando due trasporti e danneggiandone gravemente un terzo.

Altre unità aeree nipponiche hanno compiuto un'incursione su un aeroporto della Birmania meridionale danneggiandone gravemente i magazzini ed incendiandone i serbatoi di benzina, mentre gli aeroplani nemici si davano alla fuga.

Altri bombardieri dell'esercito nipponico hanno compiuto una incursione sul campo di aviazione di Kuantan nella penisola di Malacca bombardandone efficacemente le installazioni e distruggendo al suolo un grosso bombardiere.

Nel corso di queste operazioni i giapponesi hanno perduto tre aeroplani.

Il Gran Quartier Generale imperiale giapponese ha annunciato, domenica, che una torpediniera giapponese ha affondato un sottomarino americano nelle acque delle isole Filippine.

La guarnigione di Singapore chiede aiuti urgenti

Tokio, 15 dicembre.

Il giornale «Asahi» pubblica con rilievo un dispaccio da Sciangai il quale annuncia che numerosi rinforzi giapponesi, dotati di armi automatiche, sono riusciti a sbarcare in vari punti della penisola di Malacca e stanno facendo preparativi per quella che sarà la battaglia terrestre di Singapore.

Frattanto gli aeroplani giapponesi continuano a bombardare intensamente gli obiettivi militari della piazzaforte.

Il dispaccio annuncia, inoltre, che il comando della guarnigione britannica di Singapore ha chiesto aiuti urgenti, e specialmente aeroplani, al governo delle Indie orientali.

IN UNA SETTIMANA

Le navi americane e inglesi andate a picco nel Pacifico

Roma, 15 dicembre.

Le perdite subite dalla marina americana e da quella inglese ad opera delle navi nipponiche sono fino a ieri le seguenti:

PERDITE AMERICANE

Nave da battaglia West Virginia *di 31.800 tonnellate; nave da battaglia* Oklahoma *di 29 mila tonnellate; nave da battaglia* Arizona *di 32.600 tonnellate; tre navi da battaglia non identificate gravemente danneggiate; un incrociatore, un sommergibile e una nave ausiliare tutte affondate a Pearl Harbour; nave portaerei* Lexington *di 33 mila tonnellate, con settanta aerei imbarcati affondata da un sommergibile; nave - trasporto aerei* Langley, *di 11 mila tonnellate, con sedici aerei imbarcati, affondata da un sommergibile in Pacifico; un cacciatorpediniere e un sommergibile affondati a Manila per bombardamento; la cannoniera* Guam *di 370 tonnellate arresasi alle forze giapponesi a Sciangai.*

PERDITE INGLESI

Incrociatore da battaglia Repulse *di 32 mila tonnellate; nave da battaglia* Prince of Wales *di 35 mila tonnellate, affondate davanti a Kuantan; un cacciatorpediniere affondato davanti a Kuantan, due incrociatori affondati da aerei a Singapore; la cannoniera* Peterel *affondata a Singapore; nave ausiliaria* Saint Monance *affondata a Hong Kong; due cannoniere affondate nelle acque della Malesia.*

In questi giorni inoltre la marina inglese ha perduto tre incrociatori nel Mediterraneo affondati da aerei italiani e tedeschi.

Mille operai americani prigionieri dei giapponesi nelle isole Midway e di Guam

Lisbona, 15 dicembre.

La Federazione del lavoro di Washington comunica che circa un migliaio di lavoratori americani addetti alle opere militari nelle isole Midway e di Guam sono stati fatti prigionieri dai Giapponesi.

Lo stato d'assedio a Calcutta ed a Bombay

Roma, 15 dicembre.

L'agenzia ufficiosa britannica comunica che la città di Calcutta è stata dichiarata zona di guerra.

Successive notizie da Bangkok informano che le autorità inglesi hanno proclamato lo stato d'assedio a Calcutta ed a Bombay.

Le felicitazioni italiane al Governo di Tokio

Tokio, 15 dicembre.

L'Ambasciatore d'Italia a Tokio, accompagnato dall'addetto navale, si è recato stamane al Ministero della Marina ed ha espresso al Ministro le felicitazioni per le vittorie nipponiche conseguite nei primi giorni della guerra contro gli anglo-americani. Successivamente, accompagnato dall'addetto militare egli ha raggiunto il Ministero della Guerra ove ha porto al Ministro i fervidi auguri per le brillanti operazioni finora compiute. I Ministri giapponesi hanno contraccambiato in nome delle Forze Armate gli auguri per le Forze Armate italiane.

Hong Kong sotto il fuoco delle batterie giapponesi

Roma, 15 dicembre.

La situazione nel Pacifico veniva così riassunta ieri negli ambienti giornalistici londinesi:

MALESIA BRITANNICA: I combattimenti prendono maggiori sviluppi. Quattro divisioni giapponesi, cioè 50.000 uomini, attaccano le posizioni britanniche.

HONG-KONG: Gli inglesi hanno dovuto sgomberare Kaulun.

FILIPPINE: Duri combattimenti continuano a svolgersi sulle tre basi, ove i giapponesi sono riusciti a mettere piede e a sbarcare carri leggeri. Diversi aerodromi americani sono stati gravemente bombardati. La situazione è particolarmente grave a nord dell'isola di Luzon.

Da fonte bene informata si apprende che, poco dopo aver respinto la domanda giapponese di resa, il comandante della piazzaforte di Hong Kong ha ordinato alle batterie britanniche di aprire il fuoco sopra Kaulun, che, pure facendo parte di Hong Kong, ne è separata da uno stretto braccio di mare e che da alcuni giorni è in possesso dei giapponesi.

Da Kaulun si possono agevolmente osservare le pattuglie britanniche sull'altra sponda del braccio di mare, e sono pur visibili le cime degli alberi e le sovrastrutture delle navi affondate dai bombardieri giapponesi.

Pure da fonte bene informata si apprende stamane che le truppe giapponesi hanno iniziato l'attacco generale contro l'abitato di Hong Kong tenuto dalle truppe britanniche. Le batterie giapponesi di Kaulun hanno aperto il fuoco che continua ininterrottamente attraverso il canale che separa l'isola dalla terraferma.

I circoli militari bene informati di Tokio suppongono frattanto che gli Inglesi stiano abbandonando la Birmania. L'evacuazione di Rangoon è già stata iniziata da alcuni giorni e si dichiara che la zona è stata bloccata in certi settori del Golfo del Bengala. Questo fatto fa supporre che gli Inglesi abbiano l'intenzione di ritirare truppe dalla Birmania per limitarsi a difendere l'India.

Per quanto riguarda l'andamento della battaglia alle Filippine, i comunicati ufficiali nord-americani confermano che le truppe giapponesi hanno effettuato nuovi sbarchi nell'isola di Luzon ed attacchi concentrici sempre più violenti.

L'ammiraglio Hart annuncia da Manila che i giapponesi hanno arrecato gravi danni ai cantieri navali di Cavite avariando alcune navi e causando molti morti. L'ammiraglio ammette che l'incursione è stata per i giapponesi un grande successo.

I circoli militari di Singapore non nutrono molto ottimismo in merito alla situazione militare nella Malacca e sottolineano in modo particolare che le forze aeree britanniche sono ormai numericamente inferiori a quelle giapponesi. Ieri sera veniva ammesso negli ambienti inglesi di Singapore che presentandosi la necessità di una ulteriore ritirata, la ritirata dovrebbe avvenire su Singapore, in modo da opporre una resistenza più valida per un certo periodo di tempo. Si ammette inoltre che è impossibile tentare di respingere i giapponesi prima dell'arrivo nella Malacca di rinforzi, particolarmente di aeroplani.

Basi meridionali dell'isola di Luzon attaccate dagli aerei nipponici

Tokio, 15 dicembre.

Aeroplani della marina giapponese hanno attaccato basi aeree nel sud dell'isola di Luzon, compreso l'aerodromo di Nikol.

Durante le operazioni, aerei nipponici hanno abbattuto il solo apparecchio americano levatosi a contrastare l'attacco, hanno distrutto quarantatre altri apparecchi nemici al suolo, fra cui [illegible] del tipo più grande. Due aeroplani nipponici mancano.

Nella mattinata di domenica, Manila ha avuto un allarme aereo che è durato circa un'ora. Aerei da bombardamento giapponesi hanno infatti sorvolato la capitale delle Filippine senza lanciare bombe, dirigendosi poscia verso il sud.

A Manila si trova di passaggio, proveniente da Washington, il consigliere addetto alla persona di Ciang Kai Scek, che è diretto verso Ciung King.

LA SITUAZIONE

• Tanto i nordamericani quanto gli inglesi sono preoccupati della possibilità di far giungere dei rinforzi in tempo gli uni alle Filippine gli altri a Singapore. Per gli Stati Uniti le possibilità sono minime per non dire nulle; è un giornale di Londra il *Daily Telegraph* che così prospetta la situazione: «Quanto alla flotta americana asiatica essa si compone di due incrociatori, una dozzina di cacciatorpediniere, diciotto sottomarini, una portaerei ed altro naviglio minore; è probabile quindi che venga sopraffatta entro brevissimo tempo dopo di che non vi sarà più nulla che potrà impedire l'invasione giapponese delle Filippine». In realtà i nipponici hanno già imbottigliate e parzialmente danneggiate le navi americane a Cavite e sbarcano in vari punti di Luzon senza gravi difficoltà.

• Gli inglesi hanno maggiori facilità di inviare rinforzi a Singapore, sebbene sia in Malacca che in Birmania i giapponesi coll'alleanza militare colla Tailandia possano manovrare per vie interne terrestri. Ma il problema essenziale è quello dei rinforzi navali. Dato che con ogni probabilità gli Stati Uniti stanno trasferendo nel Pacifico le quattro o cinque corazzate che tenevano nell'Atlantico per rimediare parzialmente alle perdite di Pearl Harbour, donde potranno gli inglesi sottrarre delle unità che rimpiazzino la *Prince of Wales* e la *Repulse*? Gli occhi si rivolgono ansiosamente verso il Mediterraneo. Se fossero state vere le frequenti asserzioni di Churchill sulla periodica liquidazione della flotta italiana il problema sarebbe bello e risolto. Ma non è così ed il *Manchester Guardian* scrive: «Conquistare velocemente la Libia significherà appropriarsi delle basi navali africane da cui affrontare la flotta italiana la cui esistenza ci impedisce di mandare altrove le nostre grandi corazzate». Le premesse sono chiare e semplici sulla carta: a) conquistare la Libia; b) conquistarla velocemente; c) distruggere la flotta italiana. Insomma è sempre la disprezzata Italia che imbroglia e fa fallire i calcoli britannici.

• In Marmarica il piano britannico si sviluppa con molta lentezza e con troppe perdite. Mentre la resistenza ad ovest di Tobruk è sempre più decisa, la partecipazione dell'aviazione dell'Asse ai combattimenti assume una costante maggiore ampiezza. La giornata di sabato è stata folgorante di vittorie nei cieli. Anche nel campo aereo Churchill dovrà scegliere se mandare apparecchi in Estremo Oriente o nella Valle del Nilo dove le squadriglie della ditta (in liquidazione) Cunningham hanno bisogno di essere quotidianamente rinnovate. E gli inglesi sanno bene che senza la superiorità aerea le manovre nel deserto sono esposte alle più fulminee e pericolose sorprese.

• Nel bacino del Donetz le truppe italiane seguitano ad avanzare. La battaglia è molto accanita: un nostro generale della gloriosa Divisione «Torino» è morto in combattimento. Ma l'esempio di questo settore dimostra come nella relativa stasi invernale le rettifiche di fronte avvengano retrocedendo in qualche punto ma avanzando in altri.

a. s.

LA CROAZIA SI ALLINEA nella guerra contro America ed Inghilterra

Un vibrante discorso del Poglavnik al popolo - Una legione croata parte oggi per l'Italia donde raggiungerà il fronte orientale sotto il comando italiano

Zagabria, 15 dicembre.

Ieri mattina è stato convocato in seduta straordinaria il Consiglio dei Ministri il quale, all'unanimità ha approvato questa mozione del Poglavnik:

«In seguito agli attacchi degli Stati Uniti d'America contro le Grandi Potenze del Patto Tripartito, l'8 dicembre è stato dichiarato lo stato di guerra fra il Giappone da una parte e gli Stati Uniti e la Gran Bretagna dall'altra, mentre il 10 dicembre si trovarono in guerra con gli Stati Uniti d'America anche l'Italia e la Germania. Il governo dello Stato indipendente croato, fedele alla lettera ed allo spirito del Patto Tripartito, riconosciuta la necessità della piena solidarietà e della più stretta unione fra gli Stati Europei in lotta contro il tentativo di tenere l'Europa schiava della plutocrazia anglo-americana e, inoltre, tenuto conto dei non amichevoli rapporti dei governi di Gran Bretagna e degli Stati Uniti verso il popolo e lo Stato croato, si unisce alle Grandi Potenze del Patto Tripartito e dichiara che lo Stato indipendente croato da oggi si trova in guerra contro la Gran Bretagna e gli Stati Uniti d'America».

L'annuncio di Pavelic

Intanto, nella storica piazza San Marco, che dalla fondazione dello Stato indipendente croato è testimone di tutte le più solenni adunate di popolo intorno alla persona di Ante Pavelic, si addensava una folla immensa per fare una dimostrazione di solidarietà nazionale e di adesione alla guerra, alla presenza del Poglavnik, dei ministri d'Italia e di Germania e degli altri rappresentanti delle Nazioni amiche, del maresciallo Kvaternik, del capo della missione militare italiana, di tutti i membri del governo e di moltissime altre autorità civili e militari.

Il Poglavnik prima di recarsi in piazza San Marco, alla fine della seduta straordinaria del consiglio dei ministri, ha radunato il governo e le autorità straniere e croate in uno dei saloni del palazzo del governo ed ha letto la seguente dichiarazione diffusa dagli altoparlanti disposti nelle piazze e nelle strade della capitale:

«I più recenti avvenimenti che hanno portato gli Stati Uniti nel conflitto richiedono che anche il governo dello Stato indipendente di Croazia assuma il proprio atteggiamento. La guerra tra gli Stati Uniti ed il Giappone è l'epilogo finale di quelle assidue provocazioni compiute dagli Stati Uniti già da lungo tempo preparate e rivolte al fine di una maggiore espansione dell'odierno conflitto. E' evidente l'intenzione degli Stati Uniti di crearsi, con lo sviluppo di tali circostanze, la posizione predominante per sottomettere poi, in misura sempre maggiore, al giogo della loro supremazia plutocratica le altre nazioni. Le manifestazioni degli Stati Uniti e della Gran Bretagna nei riguardi del popolo e dello Stato croato dimostrano appunto tale volontà. Anche noi croati facciamo parte della comunità europea che oggi combatte per la propria libertà.

«Il nostro giovane Stato ha deciso, secondo lo spirito dell'Europa nuova, di partecipare alla formazione del nuovo ordine. Noi sappiamo che ciò esige lo sforzo di tutte le energie e molti sacrifici poichè solo con la vittoria nella lotta comune si potrà conseguire un migliore avvenire. Perciò non solo ci sentiamo obbligati ai nostri grandi alleati del Patto Tripartito, ma questa risoluzione deriva dalla nostra intima persuasione: confermiamo perciò che anche lo Stato Indipendente croato dichiara di trovarsi in stato di guerra con gli Stati Uniti di America e con la Gran Bretagna. Il popolo croato assume su di sè ogni obbligo e ogni sacrificio che da tale stato di cose proviene, sicuro che alla fine di questa guerra ciò gli sarà di grande giovamento».

Seguito dalle autorità, il Poglavnik ha quindi lasciato il Palazzo del governo ed ha preso posto su una tribuna addobbata con le bandiere croata, italiana e germanica. Sulla piazza di fronte alla tribuna, aveva preso posto la compatta legione croata che, organizzata dalla missione militare italiana in Croazia e vestita dell'uniforme grigioverde dell'Esercito italiano partirà stasera per l'Italia donde, dopo un periodo di addestramento, raggiungerà il fronte orientale per combattere sotto il comando italiano contro il nemico comune: i bolscevichi. Al lato destro della piazza era schierata una compagnia di Camicie nere di un battaglione «M» e nel centro formazioni croate e germaniche. Al di là di queste si assiepava una folla numerosissima che all'apparire del Poglavnik è scattata in vibranti manifestazioni.

Il discorso alla folla

Poi si è fatto silenzio ed il Poglavnik ha preso la parola, prima in croato, poi in italiano ed infine in tedesco. «Soldati croati — egli ha detto — voi vi accingete a partire per terre lontane sul fronte orientale, dove rinnoverete, ancora una volta, le gesta gloriose delle armi croate. Laggiù dove si combatte una lotta grandiosa per la libertà delle nazioni sono sicuro che voi vi batterete come i vostri antenati, che nel corso dei secoli dettero prove fulgidissime di eroismo su molti campi di battaglia di Europa. Il popolo croato è spiritualmente con voi e vi accompagna con i suoi voti e le sue speranze, sicuro del vostro eroismo da cui nasceranno i migliori frutti di un avvenire migliore dell'Europa e quindi anche della Croazia, nel nuovo ordine internazionale voluto dal Duce e dal Führer. Il fatto che voi vi recherete a combattere fianco a fianco coi gloriosi soldati d'Italia, è una nuova magnifica prova di quelle intime relazioni di amicizia e di alleanza che uniscono la Croazia alla grande Italia del Duce.

«La vostra partenza, intanto, avviene proprio in un momento particolarmente solenne della storia del popolo croato. Da pochi giorni il Giappone si trova in guerra con gli Stati Uniti e con la Gran Bretagna. Anche la Croazia oggi lo segue su quella stessa strada verso la quale si è vista obbligata non soltanto dagli impegni derivanti dalla sua qualità di membro del Tripartito, ma anche dalla profonda soddisfazione di potere, a fianco delle grandi nazioni alleate, lottare contro il più pericoloso nemico dell'umanità. «Za dom» (Per la Patria)».

E tutta la piazza ha riecheggiato di un solo possente urlo: «Spremni» (Pronti).

Terminata l'allocuzione hanno cominciato a sfilare, tra la più viva ammirazione degli intervenuti, prima la legione croata composta di oltre un migliaio di giovani, poi, a passo romano, il reparto delle Camicie nere, al cui passaggio la folla ha improvvisato grandi manifestazioni di simpatia per l'Italia e per Mussolini, successivamente, alcune formazioni dei «Domobranci», degli «Ustascia» e germaniche.

Terminata la cerimonia il Poglavnik ha fatto ritorno al Palazzo del Governo dove si è trattenuto oltre mezz'ora a colloquio col ministro Casertano, con il capo della Missione militare e con altre autorità italiane.

Comunanza armoniosa di scopi tra Ungheria e Asse

Budapest, 15 dicembre.

Il *Pester Lloyd* nel suo editoriale intitolato «Fedeltà dell'Ungheria alle alleanze», rileva che la base fondamentale dell'atteggiamento ungherese è la solidarietà con le Potenze dell'Asse. Sotto il segno di questa politica l'Ungheria ha assolto, in ogni situazione, spontaneamente ed interamente i compiti che deve assolvere come rappresentante responsabile della politica mirante ad instaurare un ordine nuovo in Europa. La linea politica dell'Ungheria coincide con gli stessi scopi politici perseguiti dalle Potenze dell'Asse per un sistema di giustizia internazionale e una migliore sorte dei popoli dell'Asse e dell'Europa intera. «La politica delle Potenze dell'Asse — osserva il giornale — ha due compiti: primo, sopprimere le ingiustizie; secondo, difendere l'eredità spirituale europea contro la barbarie orientale. Questi scopi rappresentano anche le idee fondamentali della politica ungherese. L'Ungheria si è messa al fianco delle Potenze dell'Asse; si è così sviluppata una comunanza armoniosa di azione, caratterizzata dalla completa, reciproca comprensione, dalla mutua fiducia e da un'intima amicizia. In questa nuova fase della guerra sono stati confermati i rapporti caratterizzati dalla fiducia e dalla devozione reciproca. Il giornale rileva poi che, conformemente allo spirito del Patto Tripartito e alla solidarietà che da esso deriva, l'Ungheria è stata pronta a dichiarare che lo stato di guerra provocato dagli Stati Uniti con le Potenze dell'Asse è effettivo anche contro la nazione magiara».

In un articolo intitolato: «L'Ungheria e lo stato di guerra provocato dagli Stati Uniti», il *Magyarorszag*, rilevando la solidarietà magiara con le Potenze dell'Asse, ricorda che l'Ungheria ha aderito per prima al Patto anticomintern e al Patto Tripartito, e ha preso le armi a fianco dell'Asse per assolvere la sua missione storica nel bacino Danubiano, accettandone tutti i sacrifici che derivano da questo fatto. (*Stefani*)

La morte di Hans Kerrl ministro degli affari ecclesiastici

Berlino, 15 dicembre.

Il Ministro del Reich, Hans Kerrl, è morto stanotte in seguito a sincope cardiaca.

Egli era nato l'11 dicembre 1887 a Fallersleben e fu ferito nella guerra mondiale durante la quale si guadagnò la croce di ferro di prima e di seconda classe. Dopo la smobilitazione il sottotenente della riserva Hans Kerrl entrò nel partito nazionalsocialista. Egli fu uno dei sei rappresentanti del partito nazionalsocialista nel Parlamento prussiano nel 1928. Nel 1932 fu nominato presidente della Dieta prussiana e successivamente venne nominato ministro della giustizia prussiano e nel 1935, dopo aver ricoperto varie altre importanti cariche, assunse la direzione del nuovo ministero del Reich per gli affari ecclesiastici.

Accordo commerciale fra Turchia e Romania

Ankara, 15 dicembre.

E' stato firmato un nuovo accordo commerciale turco-romeno che è stato realizzato dopo trattative durate una quindicina di giorni e che sono state condotte da una delegazione romena, venuta espressamente da Bucarest.

Un telegramma al Duce dei mutilati milanesi

Roma, 15 dicembre.

Al Duce è pervenuto da Milano il seguente telegramma:

«I Mutilati milanesi della Nuova guerra, riuniti nel primo grande rapporto, orgogliosi del tributo di sangue dato al presente conflitto fra due mondi antitetici e generatore dell'ordine nuovo e della giustizia fra i Popoli, si dichiarano pronti ancora ai Vostri ordini per il conseguimento dell'immancabile vittoria finale. - *Alessandro Gorini*, presidente federale».

Convegno medico a Como

Como, 15 dicembre.

Ha avuto luogo ieri presso il sanatorio Giovanni Battista Grassi dell'Istituto nazionale fascista della previdenza, un importante convegno medico-scientifico, indetto dal prof. Parodi direttore del sanatorio stesso, per inaugurare un corso di specializzazione organizzato e voluto dal Ministero dell'Interno, con borse di studio assegnate a medici già avviati nel campo della tisiologia. Fra i numerosi intervenuti erano le più spiccate personalità della tisiologia italiana, biologi, ingegneri e fisici. Erano presenti le maggiori autorità della provincia, il cons. naz. Bocchetti, segretario generale della Federazione nazionale per la lotta contro la tubercolosi, il prof. Carpi, il prof. Omodei Zorini ed il comm. Scarzola.

Il prof. Parodi ha svolto il tema: «Elettrobiogenesi e gli stadi patologici — Il bombardamento elettronico in terapia». Dopo la dotta relazione sono stati esaminati numerosi apparecchi, sistemati in varie aule.

Il collocamento degli invalidi

Speciali disposizioni riguardo alle categorie impiegatizie

Roma, 15 dicembre.

La legge relativa ai datori di lavoro che hanno alle loro dipendenze più di dieci uomini di occupare un invalido di guerra per ogni venti dipendenti o frazione di venti superiore a dieci, stabilisce che il datore di lavoro può adibire gli invalidi ai posti per i quali li ritiene più adatti, purchè raggiunga nell'occupazione complessiva degli invalidi la proporzione prescritta. Poichè i datori di lavoro, avvalendosi di tale facoltà, non hanno fatto luogo, in generale, ad assunzioni di invalidi intellettuali come impiegati, rendendo nulla per tale categoria la legge sul collocamento obbligatorio, gli organi competenti hanno impartito disposizioni affinchè le aziende assumano al lavoro, anche nelle categorie impiegatizie, invalidi di guerra forniti dei requisiti necessari, in modo da raggiungere la percentuale prescritta in tutte le categorie del personale dipendente non soltanto complessivamente.

Un ordine del giorno dei giornalisti veneto-tridentini

Venezia, 15 dicembre.

Ieri, a Ca' Dolfin, alla presenza del Federale, ha avuto luogo l'assemblea elettiva del Sindacato interprovinciale dei giornalisti veneto-tridentini. A segretario del Sindacato è stato eletto lo squadrista Nino Scorzon.

Quindi l'assemblea ha approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno: «I giornalisti professionisti veneto-tridentini, riuniti in assemblea elettiva il 14 dicembre XX: elevano il loro pensiero ai camerati che, in grigioverde e nel nobilissimo esercizio delle proprie funzioni, fecero supremo olocausto della vita nella guerra antibolscevica e antiplutocratica; ricordano e salutano fieri ed orgogliosi i camerati che su tutti i fronti, con eroico spirito di sacrificio, tengono alta la bandiera della Patria fascista; demandano al segretario interprovinciale e al Direttorio, testè eletti, il compito di promuovere una azione volta ad una più efficace tutela della dignità della professione giornalistica, professione valorizzata politicamente dal Regime fascista di cui ha il vanto e l'onore di essere fedelissimo organo; auspicano che il contratto di lavoro giornalistico sia interamente e sostanzialmente rinnovato nello spirito delle conquiste economico-sociali del sindacalismo fascista, e ritorni a quel primato universalmente riconosciutogli nei primi anni della Rivoluzione».

L'assemblea si è chiusa tra vive acclamazioni al Duce.

Nove condanne a morte al processo dei terroristi

Ventitre condannati a 30 anni, uno a 24 anni, tre a 16, sei a 15 - Altre condanne minori fino a un minimo di 6 anni - Una condanna per furto a 18 mesi - Quattro assolti e scarcerati

Trieste, 15 dicembre.

Giustizia è fatta, e l'eco della ferma voce del presidente che ha dato lettura della sentenza ancora ondeggia nel sospeso attonito silenzio dell'aula, che subito si leva impetuoso e possente dal pubblico che si stipa nella tribuna il canto degli Inni della Rivoluzione. Il coro si espande con una intensità e un fervore che il chiuso dell'ambiente traduce in toni e vibrazioni impensati, moltiplica in echi risonanti e altissimi.

La manifestazione istintiva e incontenuta del pubblico — fra il quale spiccano in prima linea le maschie figure degli squadristi triestini — è la riprova di quanto si osservava nei giorni scorsi: cioè la realtà del problema che sin dal primo momento è apparso proiettato sullo sfondo della gigantesca vicenda e che di giorno in giorno ha palesato sempre più chiaramente — al di là delle conseguenze giuridiche che stavano per derivarne, al di là dello stesso epilogo del processo — i suoi aspetti assillanti, tormentosi, drammatici. Intorno alla realtà di questo problema hanno discorso senza sottintesi gli imputati, e, allorchè se ne è avuta una impostazione nitida, compiuta, definitiva attraverso la parola del rappresentante dell'accusa, i patroni della difesa si sono tuffati in una gara di emulazione per contribuire a darne la chiarificazione, per indicarne argini, rimedi, soluzioni.

Le tesi prospettate sono state di volta in volta accennate su queste colonne e non necessita qui rievocarle. Del resto, il verdetto del Tribunale supera le discussioni cui abbiamo assistito, giacchè non è soltanto un monito altissimo contro i sabotatori della realtà nazionale, contro i sovvertitori, i mentitori, gli illusi che attraverso la predicazione dell'odio, attraverso una propaganda svolta alla macchia, attraverso una attività costellata di molteplici insidie e di paurose minacce, tentavano di avvelenare, contristare, rendere incriminosa e difficile la convivenza di genti appartenenti a razze diverse, ma è un segno concreto della decisione con cui il problema può essere affrontato e risolto.

Il contegno degli imputati

Eccezionali erano ieri mattina le misure di polizia adottate per l'udienza conclusiva del processo, ma eccezionale era anche l'attesa del pubblico ed eccezionale — molto prima dell'ora fissata per l'apertura dell'udienza — la folla che faceva ressa alle porte del palazzo di giustizia. Praticamente l'ingresso non era interdetto ad alcuno; ma per superare la soglia dell'aula bisognava passare al vaglio di una serie di accertamenti che andavano da quello dell'identità personale a quello della specifica e soggettiva pericolosità della persona che chiedeva di essere ammessa. Nulla di inquietante e di pauroso, comunque. Ho visto più d'uno sottoporsi volontariamente con aria compiaciuta e serena alla perquisizione per parte degli agenti, purchè non gli fosse negata la possibilità di essere ammesso nell'aula.

Prima delle 9 gli imputati sono già al loro posto, schierati su un quintuplo ordine di panche digradanti, circondati da una siepe di carabinieri. Chi ha assistito alle battute finali di altre clamorose vicende giudiziarie sarà stato colpito dalla visione penosa che offriva la schiera dei giudicabili: visi cupi, astili, occhi infossati dalla veglia e arrossati dal pianto, la persona di ognuno squassata da tremiti convulsi o piegata da una angoscia straziata. Ma fra i 58 imputati che sono nell'aula (dei 60 accusati che allinea il processo mancano anche oggi Melussi, la cui infermità ancora non si è risolta, e Urslch, lo studente trentunenne che sarebbe stato colto l'altro giorno da una furiosa forma psicosica) si cercherebbero invano questi segni esteriori dell'affanno, dell'angoscia, dello sgomento. Conversano fra di loro tutti, si sorridono con l'aria abituale, si piegano l'uno verso l'altro in un commento talvolta fuggevole, talvolta insistente, ma la cui eco è destinata a rimanere ermeticamente soffocata fra loro. Nessuno piange e più d'uno sorride: sorride di un sorriso strano e apparentemente aperto, ma che sarebbe tuttavia difficile classificare o definire. Il capo eretto, lo sguardo volto all'intorno, Cermelj, il matematico e fisico il cui nome figura in testa alla teoria dei giudicabili nelle carte processuali, siede come al solito accanto all'avv. Toncich, un altro degli esponenti del gruppo degli intellettuali, e conversa di tempo in tempo con questi.

Il Tribunale fa il suo ingresso nell'aula alle 9 precise: appaiono dapprima i giudici: il relatore generale avv. Lanari, i consoli generali della M.V.S.N. Ciani e Colizza e i consoli Pasqualucci, Caputi e Rosa-Uliana. Ed ecco, annunciato dal carabiniere di servizio: «L'Eccellenza il presidente del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato», entra il presidente, luogotenente generale Tringali Casanova, il quale, al pari dei giudici, veste la grande uniforme della Milizia con decorazioni. Il procuratore generale comm. Fallace è già al suo posto e così il cancelliere comm. Ferrazzoli. Al completo ai suoi banchi è il collegio di difesa.

Nel silenzio che si fa tosto nell'aula, il presidente volgendosi agli imputati dice:

— Alzatevi. Avete nulla da aggiungere in vostra difesa?

Tre degli accusati accennano a voler parlare e ribadiscono con brevi dichiarazioni quello che hanno detto nel corso del dibattimento.

— Il dibattimento è chiuso; il Tribunale si ritira per deliberare — annuncia il presidente tosto che gli imputati hanno fatto le loro dichiarazioni.

L'attesa — sono le 9.10 — si protrae fin oltre le 12,20. Gli imputati sono stati ricondotti in camera di sicurezza, e quindi nuovamente nell'aula solo pochi istanti prima che il Tribunale rientri dalla camera di consiglio. Nulla di mutato nella loro espressione, nel loro atteggiamento. Prendono posto ordinatamente, compostamente; quelli che indossano il soprabito se lo sfilano lentamente, lo stendono con cura sulla barriera che cinge i loro banchi, riprendono a conversare fra loro, siedono. Bobek, il cui volto è incupito da un ciuffo di capelli che gli ricade disordinatamente sulla fronte, appare fosco come l'anima che egli ha rivelato.

L'aula intanto si è venuta gremendo e sugli scranni, che in quest'aula di Assise erano un tempo riservati ai giurati, prendono posto il Federale, il generale Corte comandante la difesa territoriale, il generale della M.V.S.N. Borghi, il procuratore generale presso la Corte di appello gr. uff. Pittoni, il questore, il colonnello dei carabinieri, ecc.

Trascorrono pochi minuti, e il Tribunale fa il suo ingresso nell'aula. In un silenzio solenne, il presidente dà lettura del dispositivo della sentenza.

Gli imputati, come si sa, dovevano rispondere di aver fatto parte di una associazione cospirativa «tendente a commettere attentati contro l'unità e l'integrità dello Stato, sabotaggi di opere militari, spionaggio politico e militare, istigazione di militari a disobbedire alle leggi, devastazioni, stragi e insurrezioni contro i poteri dello Stato».

A queste imputazioni, che si estendevano alla totalità degli imputati, salvo il Coramore, si affiancavano per la più parte di essi le imputazioni specifiche e distinte: a) di avere istigato i cittadini della Venezia Giulia a compiere l'attività delittuosa perseguita nelle sue finalità criminose dall'associazione; b) di avere commesso fatti diretti a portare la devastazione e la strage nel territorio dello Stato; c) di essersi procurati e di avere rivelato a scopo di spionaggio notizie militari di natura segreta e non divulgabili.

A taluni degli accusati, infine, e fra questi Sosai e Sturm, era elevata altresì l'accusa di espatrio clandestino; ad altri quella di detenzione di armi ed esplosivi.

La sentenza

Il Tribunale assolve per insufficienza di prove da tutte le imputazioni Di Lenardo Rodolfo, Kos Giuseppe, Bobich Radivoi e Babich Antonio, ordinandone la immediata scarcerazione. Assolve ancora per insufficienza di prove Melussi dalla duplice accusa di avere istigato a compiere attentati e di avere commesso fatti diretti a portare la devastazione e la strage; Toncich dall'accusa di devastazione e di spionaggio; Ruchin da quella di spionaggio; ma li dichiara colpevoli, con tutti gli altri imputati, del delitto di associazione cospirativa e degli altri reati ad ognuno di essi attribuiti. Tuttavia a venti degli imputati il Tribunale accorda la diminuente sancita dall'articolo 311 del codice penale, che prevede il beneficio della riduzione della pena allorchè il fatto presenti una entità lieve, e per lo Sfiligoi dichiara che il reato di spionaggio a lui contestato va limitato all'ipotesi minore prevista dagli articoli 256-262 del codice penale, che considerano il caso della rivelazione di notizie di cui è vietata la divulgazione.

Conseguentemente il Tribunale condanna:

Coramore Oscar a un anno e sei mesi di reclusione militare per i furti commessi a danno dell'amministrazione militare;

Melussi Edoardo, Bosmidjak Luigi, Zidarich Boris, a sei anni di reclusione ciascuno;

Ruchin Ferdinando a sette anni di reclusione;

Urbancich Mario a otto anni di reclusione;

Stefani Carlo e Danieli Antonio a dieci anni ciascuno;

Pahor Romano, Ciok Andrea, Udovich Francesco, Stanich Bruno, Mancok Vladimiro, a dodici anni di reclusione ciascuno;

Sturm Ludovico a dodici anni di reclusione e 20 mila lire di multa;

Kosovel Giuseppe, Lovrecic Stefano, Slavich Slavol, Bonsi Milan, Vremez Guido, Vuk Stanislao a quindici anni di reclusione ciascuno;

Kukanja Angelo, Toncich Francesco, Zoll Felice a sedici anni di reclusione ciascuno;

Sosai Vittorio a ventiquattro anni di reclusione e 20 mila lire di multa;

Ulcich Giuseppe, Sfiligoi Augusto, Budin Luigi, Abrami Antonio, Urslch Adolfo, Dominici Vladimiro, Gasperic Giovanni, Pezzarelli Ludovico, Vatta Giovanni, Skerli Albino, Semec Giacomo, Sluga Francesco, Dolenc Giacomo, Postogna Giovanni, Brovc Federico, Rejek Felice, Prezely Ludovico, Bidoli Francesco, Copi Leopoldo, Klavora Giovanni, Tuta Venceslao, Dujc Albino e Zornik Federico a trent'anni di reclusione ciascuno, con tutte le conseguenze di legge, libertà vigilata, interdizione perpetua dai pubblici uffici nonchè al pagamento delle spese di giudizio e al rimborso delle spese di preventiva custodia;

Il Tribunale infine condanna alla pena di morte Cermely Leopoldo, Bobek Vittorio, Scukla Antonio, Ivancich Giovanni Kaus Francesco, Kos Simone, Sardo Teodoro, Vadnal Giovanni, Tomasi Giuseppe, disponendo che un estratto della sentenza con la menzione dell'avvenuta esecuzione venga affisso in tutti i comuni del Regno.

Gli Inni della Rivoluzione

Ultimata la lettura della sentenza, il presidente ha appena annunciato: «L'udienza è tolta», che dal pubblico stipantesi nella tribuna ai limiti della sala si leva il canto degli Inni della Rivoluzione intercalati da invocazioni al Duce. Tutti sono in piedi nell'aula, unendosi di fatto o idealmente alla manifestazione che rompe spontanea dalla passione e dalla sensibilità della folla.

E in piedi rimangono anche gli imputati, i quali sono come sommersi dall'impeto di quei canti, dal gagliardo piglio con cui sono intonati. In quest'attimo il trauma psichico determinato dal rigore delle sanzioni che si sono su di loro abbattute è come oscurato, superato, vinto dalla sorpresa che subentra in essi per l'imprevedulo suggello popolare che è toccato al dibattimento. E, tutti in piedi, protesi verso la folla in un atteggiamento che non può dirsi di sfida e che è forse soltanto di stupore, han quasi l'aria di dimenticare la loro sorte.

Intanto i canti si alternano ai canti, in un fervore rinnovato, impetuoso; dall'aula dilagano nel cortile, si diffondono nelle strade, dove alcune migliaia di persone trattenute da cordoni di carabinieri e metropolitani si assiepano lungo la via Nizza e salutano con ovazioni fervidissime il passaggio dei componenti il Tribunale, che lasciano il palazzo di giustizia su una teoria di macchine.

L'aula intanto si sfolla e gli imputati sono ricondotti in carcere. Uno di essi, il Tomasi, lo studente universitario che capeggiava il gruppo comunista, prima di andarsene si volge verso la folla e leva con una fredda, terribile compostezza di gesti, il pugno chiuso. Il gesto è imitato da qualcun altro dei compagni.

Frattanto, mentre tutto l'ambiente ancora risuona dei canti della folla, gli avvocati Cassinelli, Pittaluga, Turola, Presti, Ciotella, Pangrazi, Boda e Freschi si susseguono negli uffici di cancelleria, per presentare in favore dei loro difesi colpiti dalla condanna a morte la domanda di grazia.

Francesco Argenta

Solenni manifestazioni dell'amicizia italo-germanica

AD AOSTA

Aosta, 15 dicembre.

Per iniziativa di questa sezione dell'Istituto di cultura fascista, ha avuto luogo ieri una significativa manifestazione dell'amicizia italo-tedesca, nello spirito dell'Asse e del Patto Tripartito. Il console generale di Torino barone Von Langen, il fiduciario del partito Nazionalsocialista per il Piemonte, il capo della Hitlerjugend per il Piemonte sono stati graditi ospiti alla Federazione dei Fasci e quindi alla Prefettura. Il barone Von Langen ha deposto corone di alloro al sacrario dei Caduti fascisti, al monumento dei Caduti della grande guerra.

Quindi, nel salone del Supercinema Savoia, gremito di fascisti e popolazione, il Federale dottor Carnazzi ha recato il saluto ai camerati tedeschi, esaltando le virtù guerriere dei due popoli, strettamente uniti nella lotta contro la plutocrazia e il bolscevismo. Il console generale Von Langen ha esaltato l'alleanza dell'Italia e della Germania, resa ancor più formidabile dall'intervento del Giappone nella lotta senza quartiere contro l'ebraismo, la massoneria, la plutocrazia, onde costruire su nuove basi di giustizia e di civiltà la nuova Europa e il nuovo mondo, secondo la concezione di Mussolini e di Hitler. Il camerata dottor Gotlandi, presidente dell'I.N.C.F., ha illustrato lo spirito dell'Asse e del Patto Tripartito, sollevando entusiasmo. E' seguito un concerto di musiche italiane e tedesche.

A VERONA

Verona, 15 dicembre.

Alla presenza di alte personalità italiane e tedesche ha avuto svolgimento ieri a Verona la significativa cerimonia dell'inaugurazione della nuova sede dell'Associazione italo-germanica di cultura. Al Teatro Nuovo, gremitissimo, sono convenuti l'Ecc. Ezio Maria Gray, il comm. Rochira, direttore generale al Ministero della cultura popolare, in rappresentanza del Ministro Pavolini, il barone Von Plessen, Ministro plenipotenziario, in rappresentanza dell'Ambasciata germanica presso il Quirinale, l'Ecc. De Stefani, il Ministro plenipotenziario Koch, il Prefetto, il Federale, il Podestà, il Console germanico di Milano, il generale Pariani ed altri gerarchi. Il teatro era addobbato di bandiere italiane, tedesche e giapponesi.

Dopo il saluto al Duce e a Hitler, ordinato dall'Ecc. De Stefani, il quale ha rivolto un affettuoso e cameratesco benvenuto alle personalità presenti, il comm. Rochira ha parlato esaltando l'amicizia delle due Nazioni e l'indistruttibile volontà dei popoli del Tripartito di cogliere l'infallibile vittoria. In seguito il barone Von Plessen ha ricordato le affinità politiche, culturali e militari dei due popoli e ha dichiarato che, con la vittoria, si avrà una pace di giustizia, secondo il desiderio dei due Condottieri.

Successivamente, Ezio Maria Gray ha pronunciato l'orazione ufficiale.

Il Re presenzia oggi la inaugurazione del XVI anno del Corso di Studi romani

Alla Augusta presenza del Re Imperatore verrà oggi inaugurato il XVI anno accademico del corso superiore di Studi romani. Il discorso inaugurale sarà tenuto da Emilio Bodrero sul tema: *Il destino di Roma nella terra di Tito Livio*. Il programma del XVI anno comprende quindici corsi e ventitre cicli di conferenze, che tratteranno dei molteplici aspetti della «Roma dei Cesari», della «Roma cristiana», della «Roma Sabauda e Littoria» e di «Roma nella vita e nell'arte».

Il Principe a Firenze visita i feriti di guerra

Firenze, 15 dicembre.

Il Principe di Piemonte, fatto segno a calorose manifestazioni, ha visitato ieri i feriti di guerra dell'Istituto ortopedico toscano. L'augusto Principe si è interessato agli impianti e reparti dell'Istituto, visitando anche l'annesso Centro di recupero dei poliomielitici.

Il Segretario del Partito riceve il dott. Ehrich

Roma, 15 dicembre.

Il dott. Emil Ehrich, di ritorno dal fronte russo, al momento di riprendere la sua carica di capo del Partito nazionalsocialista in Italia, ha fatto visita al Segretario del Partito, che lo ha intrattenuto in cordiale colloquio.

Le scarpe da lavoro

Un primo contingente in distribuzione senza tessera - La disciplina dei pneumatici da bicicletta

Roma, 15 dicembre.

Il Ministero delle Corporazioni ha proceduto alla ripartizione, fra i lavoratori dell'industria e quelli dell'agricoltura di un primo contingente di scarpe da lavoro tutto cuoio, che, come è noto, potranno essere acquistate prescindendo dalla carta personale dei punti.

Per quanto riguarda i lavoratori dell'industria, la distribuzione verrà effettuata per mezzo dei singoli datori di lavoro, i quali, nella misura stabilita d'accordo fra le due organizzazioni dell'industria, ritireranno le scarpe presso quei produttori che saranno loro indicati dalla Federazione fascista esercenti l'industria delle calzature e lavorazioni affini del ramo. Le scarpe dovranno essere vendute ai lavoratori senza alcuna maggiorazione dei prezzi, fatta eccezione di quelle imputabili al costo del trasporto ed all'imposta sull'entrata.

Con recente provvedimento il Ministero delle Corporazioni ha altresì disciplinato i prezzi e la distribuzione dei pneumatici per biciclette, che nell'attuale momento difettano per ragioni di carattere generale inerenti alla guerra, disponendo che siano tenute in particolare considerazione le esigenze dei lavoratori, per i quali come è noto, assai spesso la bicicletta costituisce l'unico mezzo per recarsi al lavoro.

L'anno accademico all'Istituto per l'Oriente

Roma, 15 dicembre.

Domani avrà luogo, in forma solenne, all'Istituto Italiano per il Medio e l'Estremo Oriente, l'inaugurazione dell'Anno Accademico, con una conferenza sul Giappone. Parlerà l'accademico d'Italia Giuseppe Tucci sul tema: «Lo Scinto».

Bottai chiude il convegno degli studi filosofici

Roma, 15 dicembre.

Nella seconda riunione del primo convegno di studi filosofici sono stati discussi i problemi dell'insegnamento della filosofia nelle scuole dell'ordine superiore. Hanno preso la parola i professori sen. Gentile, Codignola, Della Volpe, Bongiovanni, Barié, Padovan, Castelli, Volpicelli, Bozzetti, Carlini, Maresca e Troilo. Ha riassunto i lavori del convegno il sen. B. Giuliano. Il Ministro dell'Educazione Nazionale ha poi chiuso il convegno, esprimendo il suo compiacimento per i risultati conseguiti.

Una biblioteca del mobile inaugurata a Lissone

Desio, 15 dicembre.

A Lissone è stata inaugurata una «Biblioteca del mobile», la prima del genere in tutta Italia, destinata ad essere di grande ausilio agli artigiani, agli industriali e ai lavoratori del legno. La biblioteca, istituita dalla locale Scuola professionale del mobile, è dotata di oltre 700 volumi e di circa 70.000 illustrazioni.

FRANA AL SEMPIONE

M'ero trattenuto a Montreux due giorni in più del previsto perchè la famiglia amica presso la quale soggiornavo aveva anche ospite un bizzarro tipo di chimico, oriundo di Stoccarda, che m'interessava per la stravaganza e persino, lo ammetto, mi suggestionava: «non partite, rimandate, dovete assistere al mio esperimento»; e così insistendo mi costrinse a differire la partenza.

In quasi tutte le sponde dei laghi svizzeri è diffusa l'ambizione di illuminare e colorare l'acqua: a Locarno, a Ginevra, a Zurigo ed in altre località allorquando la stagione è propizia e cala la sera luci variopinte brandeggiano sulle rive piovendo da proiettori nascosti fra il frondame; ed i lenti risucchi che lambiscono la terra si altalenano con riflessi sgarglanti. Si vuole per tal modo che anche di notte i laghi mantengano l'incanto e si vestano di un non so che di fatato. Orbene, il chimico di Stoccarda garantiva di avere composta una polvere che spruzzata sull'acqua avrebbe acceso policrome fosforescenze ed avrebbe ricamato sul pelo delle onde prestigiose raffigurazioni a seconda del gesto con cui fosse stata cosparsa: un esercizio pittorico e lucente ed un diletto da invogliare i nottambuli. Per due sere il chimico ci convitò sul lago e da una barca o da un pontone disperse manciate della sua polvere mirifica, ma l'acqua non s'accese; nemmeno palpitò il guizzo di un fiammifero, nemmeno quello più labile di un fuoco fatuo che giustificassero la singolare combustione. S'incollerì l'inventore ed incolpò il barometro per non so quale situazione atmosferica che ostacolava il combusto chimico. Al terzo giorno lasciai Montreux rinunciando ad ulteriori esperimenti.

Al volante e solo nella vettura, partii a mezzo del pomeriggio fidando di arrivare a Briga sul tramonto, di valicare il Sempione con gli ultimi bagliori — il settembre agonizzava — per nulla preoccupato che l'oscurità mi cogliesse alla frontiera poichè la strada da Domodossola a Milano m'era familiare. Non badai al cielo che imbottiva le vette di nuvole, tratto tratto accecando il sole; ed un uragano di montagna mi sorprese a Martigny obbligandomi a procedere, per le trombe d'acqua e gli schiaffi del vento, come se la macchina fosse sconquassata: con quel tremolio che i guidatori conoscono e pel quale sembra che le ruote s'avvitano su di un asfalto improvvisamente marmellato e motoso. Sorpassai Sion e Sierre costeggiando il Rodano che lungo questa valle può appena rivaleggiare con un torrente, sostai a Briga che già un crepuscolo anticipato s'infracidava cupo; esauriti fulmini e tuoni la bufera si stemperava in una pioggia diluviante. Avrei pernottato in quella cittadina se a Milano non mi avessero atteso forse con ansia pel ritardo inspiegabile. Dopo tutto non c'era che da sfidare il buio perchè la strada del valico è ben tenuta, ampia e sicura.

* *

Pioggia silenzio e lividore. Le prime rampe son distese, cominciano ad asserpolarsi oltre Berisal: conifere spettrali si piegano alle ventate, nembi grigi si appiattano nei burroni; fumigano boschi e roccie schiarendosi ed oscurandosi con tonalità vitree. Salgo e misuro il procedere dai cristalli che man mano s'appannano: sono a millecinquecento, a duemila, giungo al Passo, l'albergo e l'ospizio sepolti da valanghe di nuvole non li vedo. Meno male che adesso il motore è alleggerito dalla discesa e che la nebbia anche in questo versante non ha forza per addensarsi; ma si coagulano le ombre e più discendo più la notte mi avvolge. Dopo la giostra delle serpentine di Simplon-Village intravedo un omone incappucciato che si sbraccia e inarca segnali. Da Briga è il primo essere che ho visto; e giacchè non si scosta e insiste nell'agitarsi, rallento, mi fermo. Lo sconosciuto alto e mastodontico con una folta barbaccia crespa sulla quale sgocciola il cappuccio, scruta nell'interno della vettura come per sincerarsi che non v'è altra persona. Gli grido: «Che c'è?». «La strada è franata — risponde in pronto italiano. — E' franata presso Gabi. Non si passa!». Incollerito lo investo: «E voi come lo sapete?». «Son saliti adesso i caprai, la frana è grossa, non potete proseguire...».

Quella frana della malora è un inciampo ai miei propositi, stronca la mia speranza. Che farò? Fermarmi dove? «Qui, signore, e per domattina, siate sicuro, la strada sarà sgombrata». Ha detto «qui»; penso che lo sconosciuto sia un mentecatto; non scorgo un tetto, solamente alberi rachitici ed una scarpata che strapiomba chissà dove. «Signore, non allarmatevi, perchè l'albergo è ottimo, vi troverete bene», e come mi fa segno verso il monte, tra i rami balugina un lume. Per quanto io sia indispettito è giocoforza adattarsi. L'omaccio si erge in bilico sul predellino e mi indirizza più giù su di uno spiazzo, così da allogare la macchina al riparo di una tettoia; e sul fianco m'indica l'albergo, un casone rustico, soprelevato, cui s'accede per alcuni gradini. La disavventura m'inacerbisce; proprio per me doveva franare il monte, per relegarmi in quel tugurio.

Al contrario, come sono entrato superando l'angusta scala interna, una stanza dalle pretese di un salone si presenta pulita ed invitante: in un caminetto d'angolo arde della legna ed un tepore morbido è diffuso. Il locale è diviso in tre scomparti, simili a quelli delle birrerie germaniche. Dice l'uomo: «veniamo subito, signore, accomodatevi», e chiude la porta e resto solo. In ogni scomparto è apparecchiato un tavolo e su ognuno pende un paralume azzurro che riverbera una luce intima: tre angoli di una civetteria stuzzicante per coppie in idillio. Osservo e constato che da ogni paralume ciondola un cartellino non più grande di un biglietto da visita e su ciascuno leggo un nome: *Katy*, *Mirella*, *Jeannette*. Tre nomi di donna in tre lingue. Che significheranno? Forse che le tavole siano «riservate»? La curiosità non attenua ancora il mio disappunto per la frana impreveduta, l'arresto forzato, la sosta deprecata; ma quando riappare l'omone dalla barba domando spiegazioni: «Sono i nomi — dice — delle signorine di servizio». «Ho capito — commento — sono i nomi delle cameriere...». «No, delle signorine — ribatte piccato. — Abbiate pazienza, verranno tra poco, non supponevamo...». E su quella faccia cotta dal sole s'increspa un sorriso satiresco da maschera. Fuori, la pioggia continua a grondare.

Katy, Mirella, Jeannette s'affacciano e mi sorprendono: indossano un vestito di seta nera spezzata dal candore di un grembiale a pettina; tre garbate figliole sui vent'anni, due brune, una bionda, doviziose di inchini e saluti: *guten abend*, buona sera, *bon soir*. Fresche e ridenti, un po' esuberanti di cipria e rossetto, mi ricordano le kellerine superstiti in qualche ambiente internazionale. L'omone presumendo un mio imbarazzo insinua: «Signore, per la cena potete... scegliere». E tutte e tre protendono una lista: «Potete scegliere... la lista e la compagna». Ma siccome neppure le tre donzelle hanno dissipato il mio grugno «non ho preferenze», borbotto e faccio per incunearmi, indifferente, lungo il tavolo di centro. Non ancora sono seduto che Katy, la bionda, mi saltella appresso, s'accomoda sulla seggiola, squittisce: «tante grazie, tante grazie». Il cartellino del paralume indicava il suo nome.

Aveva gli occhi sgranati, di un grigio umido e di una espressione deliquescente, cioè più che affabile, languorosa. Puntò sulla lista l'indice affinchè io leggessi: *Reis mit Safran* (risotto alla milanese). Le compagne, per nulla deluse e tanto meno gelose, s'affaccendavano ad ordinare sul tavolo posate bicchieri tovaglioli come se noi, clienti ignoti, fossimo entrati da pochi istanti. Katy non staccava il dito dalla parola «*risotto*» e non riusciva a nascondere una compiaciuta vanità. Fissava me e non si curava delle amiche in attesa dei nostri ordini: «Non ho fame — dissi — ma vada pel risotto...». Katy cinciachiava l'italiano, ma lo comprendevo benissimo: intuendo il mio malumore fu loquace, mi si addossò quasi, cercò le mie mani, sussurrò affettuosa: «Gli italiani che ho conosciuto io erano tutti allegri. Lo diverrai anche tu...». Con quel «tu» aboliva le distanze e m'invitava a fare altrettanto: «Oramai devi pernottare qui... non ti dispiacerà... Vedrai, dopo anche balleremo... sentirai i miei dischi di Zurigo...».

Stavo, meno immusonito, per avviare il discorso ed informarmi su di lei, sul luogo e le amiche, allorchè percepisco una lontana eco di motore: un'automobile, senza dubbio, scende dal Passo, sarà fermata, subirà la mia sorte, dovrà interrompere il viaggio. Aspetta, Katy, non parlare: il motore infatti rallenta, infatti s'arresta; mi raffiguro l'uomo dalla barba che si sbraccia, che dà notizie sulla frana, immagino la sorpresa di quei miei compagni di sfortuna; non v'è scampo, li vedrò qui a momenti e Jeannette e Mirella potranno occupare gli scomparti vuoti. Mal comune mezzo gaudio: su Katy, sia benvenuto il risotto; i tuoi occhi sgranati, di un grigio umido, al postutto, non sono ripudiabili... Ma no, che il motore è rimesso in moto e la vettura non ripara sotto la tettoia; non mi sbaglio, corre via, s'affievolisce il rombo nella valle, prosegue:

— Katy, ma non si sono fermati!...

— Peggio per loro... succede qualche volta! Non avranno creduto! Passeranno la notte su la strada, figurati che notte, *meine liebe*.

* *

Non so il perchè, ma adesso mi sento umiliato. Mirella porta il risotto con lo zafferano, Jeannette stura un fiaschetto di Chianti. Ma un'altra automobile mi par di udire: o non sarà piuttosto una fissazione che gioca coi miei timpani? No, che non sono allucinato: è una seconda macchina che s'approssima, che si fa cauta, lenta. Se furono sventati gli altri, saranno prudenti costoro: capiranno che di notte in montagna con la strada catapultata e sbarrata dalla roccia, la spavalderia è fuori luogo. No, costoro, sosteranno, pernotteranno, aspetteranno come me il bruzzico dell'aurora. Attendo di salutare queste persone, come persone amiche... Viceversa per la seconda volta il motore riprende la marcia, la vettura riparte, s'allontana. Allora scatto e mi alzo:

— Se passano loro, passo anch'io!... Non ho tempo da perdere!

Katy si spaventa per la mia impetuosa decisione e farfuglia obiezioni: «piove, sai... direttamente... *gewaltig!*». «Direttamente o no, se la frana c'è, c'è per tutti!». Chiedo del padrone, si risponde che bisogna cercarlo, lascio sul tavolo del denaro, indosso l'impermeabile, esco. Spaurita, le mani sul volto come implorasse, Katy mi accompagna sulla soglia e si congeda mormorando: «buon viaggio...». Raggiungo la tettoia, nè mi preoccupo di rintracciare l'omone e mi assesto al volante. Mi sprona anche l'amor proprio, perchè non intendo giudicarmi meno ardito e spericolato di coloro che mi hanno preceduto; parto quindi velocemente, aguzzando la vista sulla luce dei fari tempestata e frantumata dalla pioggia. Quale che sia il pericolo che incombe, non mi troverò solo.

Corro, corro e cinque chilometri dopo raggiungo le rade case di Gabi e un'osteria isolata alla svolta: di sicuro là dentro sarò informato. Nel fondo di un androne mufido, accucciata sulla pietra del focolare, una vecchia pingue dai capelli scarruffati trasale al mio apparire: «Dite, per cortesia, dov'è caduta la frana?

— Quale frana?... — mugola.

— Qui, presso Gabi, mi hanno avvertito più su...

— Ah! Più su!... — sogghigna la donna — Più su vi hanno detto che è caduta una frana... e chi sa che frana! Si capisce viaggiate solo!...

— Sì, viaggio solo...

— Eh, eh, capita allora, quando si è uomini, si viaggia soli e c'è temporale...

— Scusate, io desidero notizie della frana, devo proseguire per Milano...

— Che volete... — e la vecchia ridacchia — a fine stagione, con l'albergo vuoto ci si arrangia, s'inventa il trucco della frana e più di qualcuno ci casca... Eh, eh, un trucco come un altro... Le avete viste le ragazze? Carine, dicono...

Comprendo quanto la donna sottintende, però non voglio dare esca al suo malizioso sollazzo. Le volgo le spalle, ritorno alla porta inseguito dalla vocetta stridula.

— Eh, eh, le chiamano le rose del Sempione!...

Non mi aveva ingannato la vecchia: le due automobili che mi hanno preceduto e che incontro alla dogana svizzera, ospitano anche delle donne; per ciò la frana, la grossa frana, a quei piloti non era stata annunciata. Procedo svelto pur dopo il confine, auspicando di giungere a Milano verso il tocco. Francamente tutto il cruccio mi sbollisce, quasi ne sorrido: in fin dei conti gli occhi di Katy sgranati, di un grigio umido, potevano valere una sosta, ma volontaria...

Giuseppe Bevilacqua

I GIOCATTOLI E LA GUERRA

DALLA PALLA DI GOMMA ALLA CASA DI BAMBOLA

Un giocattolo colpito in pieno dalla guerra è la palla, forse il più antico tra i giocattoli, se si eccettua il bastone che può incarnare il guerriero, e che, messo tra le gambe, fa così bene il cavallo, anche per cavalieri maggiori.

Platone approvava il gioco della palla perchè «rende il corpo più allegro» e Kant la considerava «uno dei migliori», sempre per il suo valore ginnastico, ma bisogna andar cauti a frugare tra i filosofi, perchè difficilmente si accordano. Infatti Leibnitz, in fatto di giochi, propende per il solitario e gli scacchi, incitanti entrambi all'raccoglimento mentre Rousseau voleva dare ai bambini come giocattoli «pezzi di pane duro o dei biscotti, simili al pane di Piemonte, i quali, in quel paese si chiamano grissini».

Bambole torinesi di stoffa. (Foto Lenci)

Giocattoli italiani

La prima palla fu certamente di neve, poi di terra, poi di legno, poi di stoffa, infine di cuoio e di gomma. Le necessità della guerra riducono sul cuoio sulla gomma e sulla stoffa onde la palla si è fatta umile, di cuoio non se ne parla più, la gomma è nera e tradisce la briciola da cui deriva; la stoffa ricorre, quasi sempre, a cascami e rifiuti.

Però anche in tempi di abbondanza, i bambini poveri le palle se le facevano da soli, con grande gioia di Locke, il quale, vissuto in un'epoca (1632-1704) durante la quale i commercianti non erano federati, sosteneva che «nessun giocattolo va comperato». Quelle palle avevano l'anima di stracci e un rivestimento esterno di [illegible] che i sarti buttano via! e i più bravi ne confezionavano con arte, al che rinunziavano bene e magari ci si poteva giocare a tamburello. Ma il signor Locke — con tutta l'apparenza di essere «signore» — era in torto; e, per non averlo letto, nel 1914, l'industria germanica dei giocattoli era la terza in importanza nel Reich.

Dicono i Cinesi che il «governo ideale sarebbe quello dei filosofi se non intralciassero la teoria in tutte le cose» e noi non possiamo affermare in incognito [illegible] dei giocattoli e con buoni risultati. Parlando con dei produttori, i fratelli [illegible], che lanciano i loro giocattoli non soltanto sulle ali del commercio ma su quelle della poesia, ti senti dire: «Diamo ai nostri bambini giocattoli graziosi perchè si abituino al bello, e diamoglieli italiani perchè pensino che quel bello è in Italia». E' il concetto dell'autarchia, espresso in termini scelti.

Storie di bambole

L'autarchia ha fatto molto nel campo dei metalli e dell'automobilismo, considerato quello più difficile, ma le resta da fare moltissimo in quello più facile delle bambole, in cui importanza è [illegible].

La bambola è un giocattolo universale e credo sia vietato soltanto agli Abissini, i quali, avendo assorbito la religione cristiana da Bisanzio ai tempi dell'iconoclastia, rifuggono da tutto ciò che sia modellato o scolpito nella materia.

Le tombe preistoriche ci rivelano bambole, naturalmente preistoriche.

Gli antichi egiziani ne avevano di ogni specie, però bruttissime, perchè soltanto il Faraone e la famigliola avevano diritto di essere belli.

Forse c'era pure delle bambole tra i feticci che Rachele figlia di Labano portò via a suo padre; nè sarebbe meraviglia ove si pensi che tutt'oggi in Giappone le bambole si tramandano di generazione in generazione — ognuna in sua — come un albero di famiglia, e vengono esposte tra lampade e fiori al 3 di marzo, nella festa chiamata Hinamatsuri.

Per non ingombrare la casa, le donne romane offrivano invece le proprie bambole, prima di sposarsi, ad Afrodite o Artemide o ai Lari o ai Penati, cerimonia che non sempre garantiva l'austerità, dato che moltissime, a dispetto del matrimonio, continuavano come prima ad essere le bambole di se stesse.

Il Medioevo trascurò le bambole e ne fu severamente punito perchè costretto alle più [illegible] malinconie e a servire d'esempio come tempo deprecabile.

*Furoreggiò la bambola nel Rinascimento e anche dopo, tanto che il cardinale di Richelieu regalò alla signora duchessa di Enghien una piccola camera con sei bambole quasi al naturale che erano vestite e messe a letto tutte le sere, e rivestite la mattina. La sua padrona le faceva mangiare, faceva prendere loro delle medicine se avevano cattiva cera; una volta volle pure che facessero il bagno, e furono salvate a stento da persone serie. Si narra di bambole pagate ad altissimo prezzo ma ciò non deve stupirci perchè, prima dell'industria, i giochi erano sovente carissimi. Nei conti dei Sovrani del Brabante, in data 14 maggio 1379 si trovano iscritti «4 peters 2 florins valant * 1/2 moutons» dati a «Monseigneur et Madame» per comperare un gioco di carte.*

Un vanto di Torino

Le bambole che da noi lasciano a desiderare sono quelle comuni, ancora troppo care, non ancora su un piano di concorrenza internazionale. Restiamo invece insuperati sulla bambola di lusso — vanto precipuo di Torino — che ne troviamo in tutto il mondo, nei paesi ad alto tenore industriale e negli altri. Berlino Parigi Londra New York Calcutta Sciangai Tokio, l'Africa l'America Latina, la Russia dei Soviet e la Patagonia accoglievano con identico entusiasmo (tutto sfumature) la bambola nostra, gioia dei bimbi, ornamento dei salotti, feticcio degli innamorati. La sua fama era tale che, durante le sanzioni, i cannoni della Home Fleet — unendo la stupidità alla cattiveria — erano puntati con uguale barbarità contro la Fiat e contro le bambole Lenci. Era un soffio di buon gusto, di primavera, di cordialità che bisognava strangolare perchè non made in England e nemmeno in United States. E in quel periodo, quanti bambini poveri o malati non ebbero il loro regalo, ai quattro angoli della terra, perchè spesso bastava scrivere e, come ai tempi delle fate, dall'Italia partiva un sorriso. (Grazie, dato che non siamo estremamente feriti in questioni d'interesse).

E adesso? Come stanno le bambole di lusso in tempo di guerra? Affacciamoci nella loro casa e nei loro segreti.

La bambola classica sembra quasi imbronciata e si direbbe che pensi. Gli uomini si uccidono, si odiano, distruggono civiltà e ricchezze mentre lei vorrebbe soltanto sorridere e indurre a sorridere. Si sente fuori tempo.

Il tessuto di celebrate marche [illegible] non fornisce più l'allegra canzone di una volta, percorso com'è da brividi duri perchè molte lavorano per la guerra. Non tutti gli aghi infilano fiori, accomodando steli corolle e petali con pazienza d'anacoreti, non tutte le dita apprezzano riccioli, frange e colori. La guerra ha invaso pure Casa di Bambola, è giunta fino a lei con il suo soffio gelido. «Via, via! — ha gridato — via quei vestiti di feltro e di organdis» e Bambola li ha sacrificati accettando la canapa e la seta artificiale, che non si potrebbe chiamare così per legge ma che la sua grazia fa sembrare seta del tutto. Diamole questo regalo, povera piccola! La guerra le ha già fatto un altro male: stava per entrare al cinematografo — non già sotto forma di cartoni animati — ma di bambola viva, non indefinita, senz'anima, come Biancaneve nel colloquio con il bel cavaliere (ve ne ricordate?), ma con il brio mediterraneo che effonde dovunque, se al servizio dell'intelligenza.

Qualcuno — l'uomo cattivo, quello senza fantasia — la minaccia persino di vestirla e renderla a «punti», e sarebbe la sua fine, con danno incalcolabile per quell'esportazione d'italianità che deve starci a cuore. Ma lei non se ne preoccupa e trema in silenzio: sa che ucciderla sarebbe un delitto e, intanto, vuol vivere da par suo in visione dell'oggi.

Vuol vivere e vincere.

Vuol partecipare alla guerra. In avanguardia, ha già lanciato minuscoli bambolotti — i suoi figli — come balocchi portafortuna, e Napoleone sceglieva i generali tra gli ufficiali fortunati. Non si sa mai. Centinaia di donne li curano e li vestono con la passione di tutta l'anima, quella stessa — alla massima tensione — che si compiaceva prima intorno al giocattolo bello, soltanto perchè bello e perchè la fatica si accostava all'arte.

Noi ignoriamo che cosa sia la fortuna, ma certo si è che quei balocchi portano soffi di tenerezza, palpiti accelerati di cuore (mamme, sorelle, spose), onde l'angustia, [illegible] — diremo così — nella stoffa non può disperdersi e giunge a destinazione.

Ma non basta. Prima della guerra, Bambola nasceva dalla testa dei suoi genitori bell'e pronta come Minerva dalla testa di Giove e, per [illegible] del tutto, vuole restare armata. Armata cioè del suo fascino proteso in una direzione sola onde la bambola tipo bersagliere, tipo alpino, tipo marinaio, tipo aviatore... E' scesa in [illegible], senza perdere la sua civetteria di donna. La guerra la modifica ma non la deforma... I riccioli sottostanno a una disciplina severa, le vesti sono solide ma rimane la sua aria inconfondibile, quella stessa che l'accompagna in ogni dove, per cui è sempre lei, sia birichina perchè piccola, sia impettita perchè [illegible], sia orgogliosa perchè in piume e pelliccia, sia umile perchè suora: la bambola italiana.

Vecchio giocattolo al sole d'inverno. (Foto Antonucci)

Antonio Antonucci

CRONACHE DEL TEATRO

L'eloquenza delle statistiche
Problemi locali e azioni in profondità - Il collocamento del repertorio
Non aver paura delle responsabilità

Diamo uno sguardo anche noi alle statistiche. Il teatro di prosa, nella stagione decorsa, ha migliorato leggermente i suoi incassi passando dai 29 milioni dell'anno precedente a 30 milioni. Però, se andiamo a contare il numero dei biglietti venduti, abbiamo perduto terreno. La diminuzione va addebitata è vero al diminuito numero di spettacoli offerti dalle compagnie degli Oratori e del Dopolavoro: le compagnie regolari hanno conservato lo stesso ritmo dell'anno precedente, e sono riuscite a migliorare gli incassi di un milione e mezzo. Su 30 milioni di incassi, difatti, 23 appartengono alle compagnie primarie e soltanto 6 ai complessi secondari, filodrammatiche incluse. Mentre l'incasso medio delle compagnie primarie è di L. 5300; quello delle altre formazioni è di L. 300!

Questa constatazione autorizza a credere che il pubblico si orienti verso i grandi complessi, verso quelle formazioni che offrono maggiori garanzie di serietà e di compiutezza, e per il nome degli attori che le compongono e per le opere che rappresentano. Sintomo confortante che dimostra, con l'evidente ricerca di una migliore perfezione artistica, un raffinamento del gusto e una esigenza spirituale di più alta qualità. Diciamo la verità: codesta esigenza, l'ansia di sempre maggiori soddisfazioni spirituali, il desiderio di vedere e sentire delle belle cose è, si può dire, connaturato nell'uomo; se l'uomo non riesce a procurarsele codeste soddisfazioni è perchè non può, non perchè non voglia. L'aspirazione anche nel campo del teatro di prosa, verso il meglio, è dunque una necessità naturale che dovrebbe far seriamente e umanamente riflettere quanti si preoccupano della salute spirituale del popolo. Se il teatro deve entrare a far parte — e quale palestra più degna e più efficace! — dell'educazione del popolo, bisognerà far sì che il popolo possa andare al teatro più agevolmente, che il teatro cioè non pratichi prezzi proibitivi; ma sia alla portata delle borse più modeste. Perchè il problema essenziale del teatro è questo: è ancora un genere di lusso e bisogna che diventi un genere corrente, un genere di prima necessità, accessibile a tutti. Risolto questo problema, che è il primo dei problemi del teatro, tutte le altre questioni, di organizzazione e di funzionamento, si risolvono in conseguenza, in rapporto cioè alle nuove necessità, e in perfetta aderenza col nuovo spirito.

Ma guardiamo ancora alle statistiche. Da esse risulta che in un Paese come il nostro, in un Paese di 45 milioni di abitanti, con tante belle città, grandi e piccole, tutte centri di cultura e di vita intensa, soltanto nove hanno una vita teatrale relativamente prospera: Roma e Milano, in primo luogo; Torino Genova Firenze Bologna Trieste Venezia Napoli, nell'ordine. Su 22 milioni di incassi, 18 appartengono alle suddette città, e circa 10 a Roma e a Milano. Le altre 86 provincie, tra le quali qualcuna, come Palermo, che, in altri tempi ha brillato nella vita teatrale italiana, e ha visto le migliori compagnie farvi stagioni di un mese e più, hanno dato un gettito di soli 4 milioni! Il bilancio è veramente sconfortante. Ben 17 provincie non sono state mai visitate da compagnie primarie; regioni intere come l'Umbria, gli Abruzzi, la Calabria hanno dato un gettito che non raggiunge le 40 mila lire, tutta la Lucania ha speso per il teatro appena 8000 lire (!); piccole città come Potenza, che nel 1932 ha dato 32 mila lire, l'anno scorso ha raggiunto appena le 6000 lire; Reggio Calabria, che nel 1932 ha dato 23.000 lire, nel 1940 s'è fermata a 8000 lire.

C'è dunque un problema teatrale dei piccoli centri che è di grande importanza per l'avvenire della nostra scena di prosa. E' necessaria, a nostro parere, una decisa e intelligente azione in profondità che raggiunga tutti i centri regionali e provinciali, li convogli nella vita del teatro nazionale e ve li mantenga stabilmente, agevolandone lo sviluppo con sempre nuove e sollecitanti iniziative. Da Roma in giù il teatro non esiste: vi passa, quando vi passa, per poche recite affrettate, qualche compagnia che di primaria ha soltanto il nome e che vi lascia le penne, per la semplicissima ragione che non soddisfa il buon gusto e l'acuta intelligenza meridionale. Un errore gravissimo in cui si incorre facilmente è quello di credere che si possa andare a raccontar frottole ai cittadini di Palermo di Catania di Messina o di Reggio Calabria, gente di facile contentatura o, peggio, in arretrato con la cultura e col progresso. Basterebbe riflettere che Verga Pirandello Rosso son siciliani, e che essi rifletteono natura e spirito della loro terra, — se non vogliamo risalire a Epicarmo che è riconosciuto come il padre della commedia — per convincersi facilmente che quelle popolazioni il teatro lo hanno nel sangue. Se la gente dell'Italia meridionale non frequenta il teatro, la ragione consiste nel fatto che il teatro costa caro, e quello che vi arriva è di mediocre qualità. D'altra parte, con quel che costano le compagnie primarie e i viaggi, è impossibile che i grandi complessi si spingano al di là di Napoli. Un rimedio bisognerebbe trovarlo. Forse non sarebbe difficile trovarlo. Se si costituissero, per esempio, due buone compagnie a carattere locale, che limitassero la loro attività l'una all'Isola e l'altra all'Italia meridionale, possibilmente alternandosi, il problema potrebbe risolversi onorevolmente: due compagnie in gamba, affidate a esperti di classe e basate più che sugli attori, sulle opere, realizzate con cura e passione. Quartieri generali: Napoli e Palermo, con territorio d'irradiazione vasto e promettente. Comunque l'esperimento, che potrebbe avere anche appoggi locali, dovrebbe esser tentato. Se riuscisse, sarebbe tanto di guadagnato per il teatro italiano. Certo l'Ente Teatrale Italiano, di recente costituzione, dovrà occuparsi della situazione del teatro nell'Italia meridionale; ma non vorremmo che per far troppo si finisse col far poco o nulla, chè se non si stabilisce una continuità, se non si fissa una norma costante, se non si piantano dei caposaldi sicuri, si rende aleatoria qualsiasi opera di rieducazione e di attrazione. A nostro parere sarebbe più utile, e più economico — il che non guasta — agevolare e sorreggere le iniziative locali, provocarle se non ci sono, e studiare il modo di attuarle il meglio possibile con tutte le necessarie garanzie artistiche ed economiche, chè mandare di tanto in tanto una buona compagnia a dare, in pura perdita, otto o dieci rappresentazioni straordinarie non significa e non risolve nulla. Tanto meglio se codeste primarie compagnie potranno — e cessato lo stato di emergenza, la cosa presenterà minori difficoltà tecniche e organizzative — far una capatina anche nella lontana Palermo o nelle città fuori mano quali Bari Brindisi Foggia Cosenza Catanzaro Lecce e via dicendo.

Non si capisce poi perchè, se nel 1926 gli incassi del teatro di prosa erano in testa a tutti gli incassi di qualsiasi altra forma di spettacolo, sport incluso, nel 1941 debbano essere in coda o quasi. Dai 79 milioni di lire del 1926 ai 29 del 1941 ci sono ben 50 milioni di lire di differenza. Sono troppi. Va bene che il cinema da allora a oggi ha guadagnato ben 151 milioni, raggiungendo la rispettabilissima cifra di 631 milioni, e lo sport è passato da 20 a 41 milioni, ma 50 milioni su 79 perduti dal teatro di prosa sono sempre troppi, e non bastano le solite ragioni a giustificare l'abbondante salasso. E' necessario quindi dar miglior mezzo e maggior forza di penetrazione a codesta forma di spettacolo che se non ci fosse stata la vigile diuturna intelligente opera di propulsione e di tutela dello Stato, oggi chi sa a che sarebbe ridotta.

Nemmeno per gli autori italiani il bilancio è soddisfacente. Essi, difatti, dividono a parti uguali — il 50 per cento per ciascuna — i diritti d'autore. Tanto gl'italiani, tanto gli stranieri. In nessun altro Paese del mondo si verifica, crediamo, un fatto simile: dappertutto gli autori nazionali sono in netta prevalenza. Difetto della produzione nazionale o della consuetudine che, per il malcostume invalso tra gli attori, nonostante tutti gli sforzi per capovolgere la situazione, ha asservito le nostre compagnie alla produzione straniera, senza la quale pare non ci sia salute? Questione ardua. La verità, probabilmente, sta nel mezzo. Ma non possiamo non rilevare che i signori attori italiani scartano, magari senza leggerle, molte, troppe commedie di autori nostri che potrebbero onorevolmente arrivare alla ribalta, come ne arrivano tante straniere, e forse meglio.

Il problema del collocamento del repertorio nazionale è sempre vivo e attuale: in qualche maniera bisognerà disciplinarlo. Un'altra commissione di lettura? Non sappiamo. E' problema da discutere. Ma che ci sia qualcuno che si assuma la responsabilità artistica e morale e dell'accettazione e del diniego. Noi non riusciamo a capire perchè tutte le volte che si presenta un problema di responsabilità ci debba esser qualcuno ad averne paura: gli autori o gli attori. E gli uni invocano la libertà di disporre dell'opera dell'ingegno, e gli altri la libertà di giudizio, permettendo il disordine e l'equivoco. Le cose chiare e nette non piacciono a nessuno.

Ad ogni modo, se c'è una conclusione da trarre dall'esame delle statistiche, è questa: il cinema ha dato battaglia e ha vinto. E' stato sempre in ascesa; è in ascesa. Il suo successo, a parte gli elementi spettacolistici e di altro genere che possono aver influito, si deve al basso costo dei biglietti. Il cinema ha fatto concorrenza al teatro e lo ha incluodato agli alti prezzi. E' ora che il teatro ripaghi il cinema con la stessa moneta. Se questo non si farà, tutti gli anni sarà la stessa storia. Il teatro, inquadrato nel disegno storico della nuova vita e del nuovo sistema sociale, deve rivolgersi al popolo; altrimenti rischia di fossilizzarsi come privilegio di una casta sempre più ristretta che non riuscirà ad alimentarlo e finirà col lasciarlo intisichire irrimediabilmente.

s. s.

L'affondamento di una corvetta

La « Lewis » canadese colpita da un siluro...

...mentre scortava un convoglio cola a picco.

Parte dell'equipaggio si è salvato su una scialuppa di bordo.

Una scimmia materna

Rapisce una bambina

e la nutre e cura per due anni

Rio de Janeiro, 15 dicembre.

Dopo lunghe ricerche è stata ritrovata una bambina che da circa due anni era scomparsa da Manaos e non si poteva in alcun modo rintracciare. E' una storia strana ed impressionante. Una bambina di tre anni era stata un giorno rapita da una scimmia mentre si trovava in una località presso il Rio Negro. La bimba aveva seguito la scimmia senza contrasto, attratta dalla curiosità: andò lontano, nell'interno di una zona coperta tutta di foreste e quando spaventata volle abbandonare la scimmia e tornare al villaggio per rientrare a Manaos, non seppe più ritrovare la strada e fu trattenuta dalla scimmia alla quale altre se ne erano aggiunte. Così la bambina si fermò tra le scimmie e visse con loro. La scimmia che l'aveva rapita le faceva da madre: le procurava da mangiare, specialmente frutta, le aveva preparato una specie di letto, la vigilava perchè nulla le mancasse sia pure nella forma più rudimentale in un ambiente selvaggio. La bambina si abituò al nuovo genere di vita e non ne soffersе affatto in salute. Intanto però i genitori non avevano tralasciato le ricerche della bimba, la quale fu ritrovata in questi giorni durante una battuta di caccia alle scimmie. Essa fu trovata in una specie di capanna, dove dormiva in un letto fatto di canne, di rami e di fogliame, con delle coperte e degli indumenti che, probabilmente, le scimmie avevano rubato a contadini o cacciatori di passaggio in quella vasta zona.

L'ostinato digiuno

d'una gigantesca tartaruga

Stoccolma, 15 dicembre.

(Nostro s.) Un ospite alquanto straordinario e precisamente una tartaruga gigantesca dal peso di circa 180 chilogrammi che alcuni pescatori hanno raccolto mesi fa, nel mare del Giappone, è stato accolto in questi giorni nel reparto rettili del bellissimo giardino zoologico di Copenaghen.

La direzione dell'istituto dovrà subito risolvere un difficile problema: quello di riuscire a convincere questo mastodontico rappresentante dei cheloni a nutrirsi di nuovo. Infatti, nè durante il periodo di tempo passato a bordo del piroscafo partito dall'isola di Sakalin il 10 ottobre, nè negli otto giorni trascorsi in Danimarca, la tartaruga resistendo ostinatamente a blandizie e lusinghe ha consentito a toccar cibo.

CRONACA CITTADINA

Gli aspetti del problema montano nella dotta parola dell'Ecc. Thaon di Revel

Il Ministro inaugura l'anno all'Accademia di Agricoltura

Con l'intervento del Ministro delle Finanze si è iniziato ieri il 156° anno di vita della Reale Accademia di agricoltura, che conta fra i suoi soci onorari il Principe di Piemonte e il Duce ed ha avuto fra i suoi soci effettivi Camillo Cavour. La cerimonia inaugurale si è svolta alle 10.30 nella sede di via Andrea Doria 10, dove sono convenute le autorità e un largo stuolo delle più spiccate personalità cittadine. Erano presenti il Prefetto, il Comandante del Corpo d'Armata, il Podestà, il Preside della Provincia, il Primo Presidente della Corte d'Appello con altri magistrati, il Rettore dell'Università, i rappresentanti del Partito, della Milizia, del Comitato nazionale forestale e montano, delle due Unioni sindacali agricole, il R. Provveditore agli studi, i presidenti dell'Accademia delle scienze e dell'Accademia di medicina, il Questore col vice-questore, senatori e consiglieri nazionali. L'Accademia d'Italia era rappresentata dal suo vice-presidente eccellenza Vallauri.

Il presidente sen. Adriano Tournon ha preso la parola ricordando l'inaugurazione della nuova sede compiuta l'anno scorso dal Ministro Bottai, ha accennato ai nuovi compiti del sodalizio ed ha ringraziato a nome di tutti i soci l'eccellenza Thaon di Revel per aver partecipato alla seduta allo scopo di trattarvi l'assillante problema montano.

« Parlando della montagna — ha concluso il presidente — il nostro pensiero non può disgiungersi da quelle fulgide eroiche genti che oggi, come ieri e come domani, forti come le correnti dei loro fiumi e tenaci nello sforzo come le fibre delle loro piante cresciute ai venti, danno così strenue prove di eroismo sui campi di battaglia, onde ogni opera ed ogni sacrificio che la Nazione sarà per fare per queste popolazioni non rappresenterà che il dovuto riconoscimento per la secolare opera di difesa compiuta ai confini della Patria. Ed è accomunando al nome di questi combattenti alpini quello di tutti coloro che in questa ora di travaglio e di gloria combattono per la grandezza e per la libertà della Patria, che noi auspichiamo quella vittoria che sotto la guida del Duce non può mancare all'Italia fascista ».

Un'alta e vibrante acclamazione al Re, al Duce e ai combattenti, ha coronato le parole ispirate del senatore Tournon. Alcune espressioni di omaggio all'eccellenza di Revel ha poi rivolto il venerando e illustre senatore Mattirolo, che per trent'anni tenne la presidenza dell'Accademia, ed al quale l'assemblea ha tributato una manifestazione di viva simpatia.

Si è quindi alzato il Ministro, il quale, dopo aver ringraziato il presidente e il senatore Mattirolo, ha dichiarato inaugurato, in nome della Maestà del Re Imperatore, l'Anno accademico dell'Istituto, ed ha letto la sua dotta ed elaborata memoria su « Alcuni aspetti del problema montano », con la quale tra nuove acclamazioni al Re e al Duce la solenne e austera cerimonia ha avuto termine.

Mostra di libri per bambini e ragazzi

aperta alla Pro Cultura

Ieri pomeriggio, nelle sale della Pro Cultura femminile, è stata inaugurata una Mostra di libri per bambini e ragazzi. Ad essa sono presenti ben quattordici Case editrici nostre e alcune tedesche; il Giappone, l'Ungheria e la Romania hanno aderito all'iniziativa, ma purtroppo finora i volumi non sono giunti. L'arrivo di quelli ungheresi — giova aggiungere — sembra imminente. Comunque anche così la Mostra è interessante, sia per la copiosa documentazione che offre, di tanti diversi ricchi, sia per la possibilità veramente rara di scegliere tra un abbondantissimo materiale un bel regalo per i ragazzi. La vendita già nella prima giornata ha raggiunto cifre notevoli.

All'inaugurazione sono intervenute autorità e personalità cittadine. La Mostra, che è la prima del genere in Torino, sarà aperta sino al giorno 30. Le aggiungono interesse ed attrattiva alcuni acquarelli di Luigi Bartolini.

L'assemblea della Reale Mutua

L'assemblea dei delegati della Società Reale Mutua di Assicurazioni ha avuto luogo a Torino con l'intervento dei rappresentanti di tutta Italia. Prima della riunione il conte colonnello Cesare Giriodi ha espresso l'orgoglio di tutta la famiglia della Reale Mutua per la motivazione che accompagna la medaglia d'oro conferita al tenente pilota dr. Andrea Brezzi.

Cessati gli applausi che hanno sottolineato le parole di esaltazione del valore italiano, si è svolta l'assemblea alla quale il Presidente gr. uff. Giuseppe Brezzi ha sottoposto il conto preventivo per l'anno 1942 che, dopo ampio esame, è stato approvato all'unanimità. [illegible] Altri provvedimenti di organizzazione interna sono stati conseguentemente discussi ed adottati dall'assemblea, che si è sciolta dopo aver espresso l'unanime certissimo voto di vittoria nel nome del Re e Imperatore e del Duce.

CADUTI PER LA PATRIA

Il caporale Luigi Berthod

Combattendo è caduto da eroe sul fronte jugoslavo il 9 aprile scorso il caporale dell'invitto 4° Bersaglieri Luigi Berthod, nativo e residente a Uncelle. Il Berthod, fin da giovanissimo aveva iniziato ad aiutare validamente i suoi cari lavorando. Era di animo semplice e buono, tutto dedito al lavoro e alla famiglia; era partito pieno d'entusiasmo al richiamo della Patria e dal fronte scriveva lettere riboccanti di fervore patriottico e di nobili frasi d'altissimo valore morale nella loro semplicità e nella loro franchezza. Quanti lo hanno conosciuto lo ricordano ora con amore e fierezza. Lascia la mamma, un fratello, l'adorata sposa e un grazioso bimbo di soli 16 mesi che egli non ha visto nascere.

La Medaglia d'oro Schenoni commemorata da don Pavese

Ieri mattina, per iniziativa del Battaglione dei Fanti in congedo, è stata commemorata, dopo la Messa a Maria Ausiliatrice, la medaglia d'oro Remo Schenoni. Oratore è stato il grande invalido di guerra centurione cappellano don Stefano Pavese, che alla presenza della vedova, dei congiunti e di moltissimi camerati ne ha ricordato la vita operosa, esaltando alla fine il gesto compiuto nella battaglia delle Alpi dal purissimo eroe dal cuore di fanciullo. Alla celebrazione hanno assistito le rappresentanze del Gruppo rionale « A. Mussolini » e dell'Associazione Mutilati e Invalidi di guerra.

I servizi postali per le feste natalizie

Il Ministero delle Comunicazioni ha disposto che nel periodo dal 16 dicembre corrente a tutto il 10 gennaio prossimo sia sospesa l'accettazione dei pacchi postali di peso superiore ai 3 chilogrammi, per qualsiasi destinazione delle stampe propagandistiche non periodiche. Ha inoltre disposto che, per lo stesso periodo, sia sospesa l'accettazione dei telegrammi privati ordinari e dei vaglia telegrafici ordinari. Fanno eccezione i telegrammi e i vaglia telegrafici diretti all'estero o nei possedimenti italiani, nonchè quelli diretti a militari dell'Esercito, delle altre Forze Armate e della Milizia, o da essi presentati col visto dell'autorità da cui dipendono. Nulla è variato circa i telegrammi privati *urgenti*, che si possono continuare ad accettare con le relative tasse. Nel suindicato periodo sono ammessi, fra tutti gli Uffici del Regno, telegrammi ordinari con tassa unica di L. 2, con testo fisso limitato alla sola parola « auguri » purchè indirizzo e firma non superino complessivamente 9 parole.

Nuova sede dell'Ufficio Leva

Il Municipio informa che l'Ufficio Leva e Servizi militari è dal 16 corr. trasferito da via Barbaroux 32 bis in via Bertola 70.

Cammin facendo

Il segreto della cara vecchietta

E' una vecchietta piccola, piccolissima anzi, una di quelle vecchiette molto in uso nei racconti di Mosca. Minuta, contegnosa; guantata di nero (anche il vestito, il cappello e tutto il resto del vestiario è di questo colore), con le manine posate lievemente in grembo, con un'aria tranquilla e assente.

In quei tempi noi avevamo da fare negli uffici municipali. Belle lotte e sorrisi anche (ma rarissimi) con le fitte schiere degli uscieri. Questi ci mandavano da un ufficio all'altro, chiedendoci ogni volta che ritornavamo da loro cosa volessimo. Si vede che non ci riconoscevano, forse perchè gli uscieri sono poco fisionomisti. Ma la nostra vecchiettina è strano che non l'abbiano notata. Ogni tanto l'incontravamo.

Sempre in anticamera; sempre tranquilla e paziente. Seduta appena appena, in punta, su qualche sedia; in un angolo.

Dagli atti di notorietà per la riscossione di una somma inferiore alle lire trecento, a quelli « sino a cinquecento »; dagli uffici dell'anagrafe, a quelli della tessera di riconoscimento, noi, in quei giorni, passavamo metà della giornata in Municipio. Si trattava di documenti difficili ad avere, di pratiche complicate e lunghissime. Ogni tanto, nell'anticamera, nel salone, accanto alla fila di persone in attesa, ecco la nostra cara vecchietta.

— Scusate signora — le chiediamo un giorno — dov'è lo sportello degli atti di...?

— Mi dispiace, signore — ella risponde — mi dispiace, ma proprio non lo so.

Una vocetta cortese e dolce. Era veramente spiacente, lo si vedeva benissimo; avrebbe voluto poter esserci utile. Si agitò un pochetto sul bordo della sedia dove era seduta, e poi riprese la sua aria tranquilla. Pazienza! Cercammo l'ufficio da soli; una « coda » lunghissima. Giunti allo sportello e avuta la notizia che ci eravamo sbagliati, che era necessario passare cioè allo sportello numero tale, il primo a destra in fondo al salone a pianterreno, rimandammo la bisogna al giorno dopo.

Il giorno dopo chi si vede nel salone a pianterreno? Lei, la nostra simpaticissima donnetta. E il giorno seguente è sempre lei che incontriamo seduta nell'angoletto della panca situata davanti agli sportelli del primo piano.

C'erano d'attendere i soliti cinque minuti lunghissimi e ci sedemmo anche noi.

— Che noia, nevvero? Queste lunghe attese. Queste « pratiche » con migliaia di documenti « allegati ». Non vi pare? Una bella seccatura!

— Certo — ci risponde la vecchietta — certo sono cose molto lunghe. Bisogna aver pazienza.

— Come voi.

Sorride. Si calza meglio i guanti, posa nuovamente le manine in grembo e ci guarda dolcemente:

— I giovani hanno sempre fretta — ci dice. — Ma noi sappiamo attendere.

E così siccome c'era ancor molto da aspettare (era già passato un quarto d'ora e i cinque minuti duravano ancora), abbiamo fatto amicizia, ed ella, la cara vecchietta, ci ha raccontato il suo segreto.

* *

L'abbiamo rivista nell'anticamera del nostro Giornale. Seduta sul bordo della grande poltrona sembrava ancora più piccola.

— Di chi ha chiesto — domandiamo all'incaricato — di chi ha chiesto quella signora laggiù? — E indichiamo la vecchiettina.

— Ha chiesto di un redattore. Così; vagamente. Non ha saputo dire il nome. Dice che è alto, ma solo questo: molto alto. Non so con chi voglia parlare.

— La ricevo io.

* *

Si è seduta su di una poltrona ancor più grande; tranquilla, sorridente.

— E' un bel posto qui. Si vede anche tanta gente. Mi è venuto in mente quel giorno — ci spiega. — Ricordate quel giorno che ci siamo conosciuti in Municipio?

— Ricordo. Ma vedete, signora, qui non è il posto adatto.

— Eppure si vede tanta gente come là. Mi piace.

Siamo stati costretti a dissuaderla e ad accompagnarla all'uscita. Se ne è andata a malincuore. Ma proprio non potevamo farla rimanere. Vedete, il piccolo segreto della vecchietta è questo: ella passa intere giornate al Municipio, seduta, tranquilla, contenta di vedere l'andirivieni. « Si vedono tanti visi interessanti, ed ci si diverte moltissimo », ci ha spiegato. E da anni fa così: passa così le sue giornate. E' sola, ha una piccola stanzetta molto in alto e « non si vede niente dai vetri ».

— Però — le abbiamo detto al momento di lasciarci — però, se non è possibile che vi fermiate, potrete sempre venirci a trovare, quando volete. Passeremo una mezz'oretta assieme. Io ci sono nel pomeriggio dalle cinque alle sette.

— Grazie. Verrò. Ora, con l'orario continuato, sono libera presto, al Municipio.

Disse proprio così: « libera ». E ora, di tanto in tanto, seduta sulla punta della grande poltrona, nell'anticamera della « Cronaca », si può vedere la cara vecchietta. Piccolissima, con le mani guantate posate lievemente in grembo. Ci viene a trovare. Siamo molto amici.

E. C.

Amarezze giudiziarie di un pasticciere a riposo

« Signor giudice — ha detto la signora Angela Raimondo, comparsa davanti al Pretore in veste di querelante avverso il trentaduenne Mario Prete fu Andrea, ex-pasticciere — la mia colpa è di avere un figliolone in età d'accasarsi nonchè d'essermi dimesticata col Prete e con sua moglie. Il Prete m'ha delle obbligazioni per averlo io maternamente curato in tempo che stava male. Ciò non ostante, egli s'è fitto in capo che mio figlio e sua moglie se la intendano e che io tengo mano alla loro tresca. Così, tutte le volte che m'incontra, mi rivolge dei titoli obbrobriosi, e va spargendo col terzo e col quarto ch'io tramo ai danni della sua felicità coniugale. Non basta: d'una fotografia di mio figlio ch'egli aveva tolto a prestito sotto colore di volerla ammirare a suo bell'agio, ha ricavato tante copie di piccolo formato, che ora va mettendo sotto il naso del prossimo con questa bella spiegazione: — Ecco l'effigie dell'amante di mia moglie. — Chiedo che tutto ciò finisca ».

IMPUTATO: « Non è vero nulla, nè che la Raimondo mi abbia assistito in una malattia, nè che io l'abbia ingiuriata e diffamata. Intendo separarmi da mia moglie, con la quale la Raimondo è come pane e cacio. La causa è in corso ».

Il Pretore avv. Muccagno (P. M. avv. Gianoglio; Parte Civile avv. Chauvelot; dif. avv. Nasi; canc. dott. De Luna) ha condannato l'ex-pasticciere per ingiurie e diffamazione a 800 lire di multa col beneficio della non menzione, nonchè ai danni e alle spese.

A proposito dell'arresto di un commerciante

Abbiamo dato notizia dell'arresto di un noto commerciante il quale inseritosi fra i creditori di Alessandro Pazè, mediante alterazioni di scritturazioni commerciali, aveva tentato fraudolentemente di impossessarsi di 100 mila lire. Nella nostra pubblicazione il nome di questo commerciante compariva per quello di Pollino Francesco, mentre si tratta di tale Francesco Molino, abitante in via Santa Maria 12.

Pericoloso borsaiolo arrestato su di un tram della linea 6

Un pericoloso borsaiolo, tale [illegible] di [illegible] di 36 anni, è stato arrestato in flagrante reato su di un tram della linea 6. Un passeggero, il signor Angelo [illegible], aveva appena [illegible] nella tasca esterna del soprabito il portafogli che subito dopo si accorgeva della sua sparizione. Siccome il tram non aveva ancora fatto fermata, egli invitava il fattorino a non aprire le portelle, mentre un individuo, dall'apparenza di commerciante, che cercava allontanarsi, verso il fondo del tram, lo invitava al vicino Commissariato di P. S. [illegible]. Quivi giunto il sospettato veniva identificato per il [illegible] e dichiarato in arresto. Il portafogli, nel trambusto, era finito sul tram, veniva trovato da una signora che l'aveva sentito cadere ai suoi piedi quando il borsaiolo se ne era liberato.

Biglietti di piccolo taglio rinvenuti a Porta Nuova

Verso le ore 10,30 un signore che transitava nell'interno della stazione di Porta Nuova per recarsi al [illegible] alcune lettere, rinveniva per terra numerosi biglietti di piccolo taglio. Egli li raccoglieva e poscia li consegnava al capo stazione, il quale li tenne a disposizione del loro proprietario se questi si presenterà a ritirarli.

La denuncia del vino

Il Podestà, viste le disposizioni contenute nel Decreto del Ministro per l'Agricoltura e per le Foreste in data [illegible], in merito alla denuncia del vino comunica che è fatto obbligo a tutti coloro che detengono, a qualsiasi titolo, quantitativi di vino, in misura superiore ai 100 ettolitri, di ogni tipo, qualità ed annata, di fare denuncia entro il 18 dicembre 1941 dell'intero quantitativo posseduto distintamente per qualità. La denuncia deve essere presentata al Podestà del Comune nel cui territorio trovasi il prodotto. Per la città di Torino le denuncie dovranno essere presentate in carta libera alla Divisione XIV Urbanistica e Statistica, via Lagrange 13 dalle ore 9 alle 12 di ciascun giorno compresi i festivi. A carico dei contravventori si procederà a termini di legge.

Barbieri e parrucchieri

Oggi, alle ore 15, nei locali dell'Unione Provinciale Fascista dei Lavoratori del Commercio, via Giolitti 6, ha avuto luogo l'assemblea generale.

ALLEGRI TRUFFATORI

Se la spassavano grazie alle biciclette altrui

Una brillante operazione, compiuta dal Commissariato di P. S. della Barriera di Nizza, ha condotto all'arresto di quattro ladri di biciclette nonchè all'identificazione di due ricettatori, uno dei quali pure arrestato. La scoperta è avvenuta in una casa di via Lucio Bazzani 117 ove i marescialli De Marco e Vargiu ed il brigadiere Alessandro durante un appostamento fatto nella notte arrestavano tali Ferdinando Fracchia fu Giuseppe nato a Busca e residente a Carmagnola, Ferrero Giuseppe di Antonio residente a Pancalieri e Gattino Giovanni di Giovanni pure residente a Pancalieri. I tre si erano recati sul luogo per rubare una bicicletta fermata con un lucchetto sul pianerottolo della casa. Essi venivano condotti al Commissariato ove il giorno dopo veniva pure tradotto il quarto compagno Martino Benente di Ernesto nato e residente a Carmagnola. Interrogati essi confessavano di avere fino a qualche settimana fa lavorato presso stabilimenti cittadini, ma poscia, si erano dedicati ai furti di biciclette che rendevano loro tanto da poter vivere senza far altro. Per di più essi, completamente liberi in molte ore del giorno, se la passavano nella nostra città, frequentavano gargotte e amici par loro, coi quali gozzovigliavano fino all'ora di prendere il treno e ritornare a casa. Di numerosi furti essi davano i particolari fra i quali quello di una bicicletta a Carmagnola in danno del ciclista Carlo Amadei fu Francesco al quale il Fracchia ed il Benente rubavano un ciclo del valore di 300 lire che vendevano al « Balôn » nella nostra città, al pregiudicato Matteo Guglielmat di Maurizio, abitante in via Salassa 2, per 150 lire. Il Guglielmat, che si è dichiarato innocente, avrebbe però all'atto dell'acquisto spavaldamente accennato che alla marchina « gli avrebbe cambiati i connotati ». Un'altra bicicletta il Fracchia ed il Ferrero rubavano a Carmagnola in Borgo Vecchio, vendendola nella nostra città al meccanico Matteo Sella abitante in via Massena 50. Una bicicletta era invece stata rubata dinnanzi alla sede del Consorzio Agrario Provinciale in via Ilarione Petitti, al signor Andrea Alessi fu Andrea. Nella casa del Sella veniva compiuta una perquisizione che dava dei frutti, infatti venivano rinvenute due biciclette che si presumono di provenienza furtiva nonchè di numeroso materiale usato che indubbiamente proviene da macchine smontate di non ben accertata provenienza. Il Fracchia, il Benente, il Ferrero ed il Gattino sono stati denunciati per furto, il Sella è stato arrestato ed insieme al Guglielmat, che è a piede libero, è stato denunciato per ricettazione.

Ferito accidentalmente da un colpo di fucile da caccia

L'operaio Pietro Chiappero fu Francesco, di 41 anni, residente a Settimo Torinese in via A. Vespucci 1, mentre si trovava ieri verso l'una in riva al Po in regione borgata Gribaudia, veniva accidentalmente ferito al torace da un colpo di fucile da caccia sparato dal trentanovenne Giorgio Lauruccia fu Pietro pure residente a Settimo torinese. Il Chiappero è stato ricoverato all'Astanteria dove quei sanitari, dopo le prime cure del caso, e dopo aver riscontrata la gravità della ferita, lo hanno fatto ricoverare con prognosi riservata.

Il gas aperto

Due coniugi e un operaio vittime della stessa dimenticanza

La donna è deceduta

Tre persone sono rimaste ieri vittime di una grave dimenticanza: quella di non aver chiuso il rubinetto del gas. Le prime due sono i coniugi Federico e Giacinta Giribaldi, rispettivamente di 46 e 42 anni, abitanti in via Garibaldi 2. I coniugi avevano i rubinetti del gas celati in un armadio che usavano per nascondere il fornello; l'armadio era situato nella camera da letto. Andando a coricarsi i Giribaldi dimenticavano aperto un rubinetto. Ieri mattina, attirati dal caratteristico odore, accorrevano i vicini che avvertivano immediatamente i funzionari di P. S. del Commissariato Dora. L'uomo veniva trasportato con l'autoambulanza della Croce Verde al San Giovanni e qui, dopo le cure, egli veniva ricoverato con prognosi riservata. La moglie era invece deceduta durante la notte. Dopo le formalità di legge veniva ordinato il trasporto della salma agli Istituti del Valentino.

La terza vittima dello stesso genere di incidente è certo Mario Caligaris, di 30 anni, operaio abitante in via Artisti il quale è stato trovato ieri mattina esanime nel proprio alloggio dove aveva dimenticato il rubinetto del gas aperto. Egli è stato trasportato al San Giovanni e ricoverato con prognosi riservata.

La truffa coi marenghi falsi

La condanna dei 3 imputati

Nel comune di Parodi, dove era in villeggiatura, il commerciante in carboni Luigi Ghio, di 71 anni, aveva conosciuto nel settembre dello scorso anno il venditore ambulante Mario Merlo e il muratore Giovanni Traverso. Recatisi tutti e tre a Genova per affari facevano colà conoscenza con tal « Giacomino » non ancora meglio identificato. Il « Giacomino » offriva da pranzo pagando il conto con monete d'oro di cui aveva una larga disponibilità. L'idea di potere acquistare l'aureo metallo a condizioni vantaggiose aveva affascinato il Ghio il quale, intanto, veniva dai tre truffato, al giuoco delle boccette, di ben 25 mila lire. In seguito si concretava la vendita di marenghi al prezzo di lire 125 l'uno: a questo affare partecipava un altro personaggio, tale « Pietro » poi identificato per il pregiudicato Lorenzo Assandri di 33 anni. La consegna dei marenghi doveva effettuarsi ad Alessandria: si recavano così in quella città il Ghio, il Traverso, « Pietro » e « Giacomino ». Il Ghio versava lire settantamila, il Traverso 10 mila avute in prestito dal predetto commerciante e 20 mila lire il « Pietro »: il denaro veniva incassato dal « Giacomino ». Combinato l'affare, con un abile trucco il Ghio veniva abbandonato con una valigia contenente cartapesta indorata. Denunciata la truffa venivano arrestati il Traverso, il Merlo e il Lorenzo Assandri il quale nel corso delle indagini era accusato anche di un'altra truffa. Davanti al Tribunale gli imputati hanno escluso di aver partecipato alla truffa e l'Assandri ha pure negato di essere il « Pietro » malgrado il riconoscimento da parte del Ghio. Il Tribunale condannava l'Assandri complessivamente per le due truffe a quattro anni ed un mese di reclusione e L. 4000 di multa, il Traverso, per la truffa alle boccette e dei marenghi a 2 anni e 6 mesi di reclusione ed a 3000 lire di multa, il Merlo per la sola truffa alle boccette, ad un anno di reclusione e a 2000 lire di multa. Appellavano gli imputati ed incidentalmente anche il Procuratore Generale; la nostra Corte d'Appello (pres. conte Belladore, P. G. cav. Taglietti) ha confermato la sentenza dei primi giudici, eccettuato nella parte riguardante l'Assandri, il quale ha avuto ridotta la pena a 4 anni di reclusione. Difesa: avvocati Camoletto, Laperna e Malatti.

Investimento tranviario

Il settantaduenne Demetrio Puzzo fu Egidio, abitante in via Susa 161, mentre l'altra notte rincasava, veniva investito e gettato a terra da un tram della linea 9, riportando ferite multiple che all'Astanteria Martini venivano medicate e giudicate guaribili in 35 giorni s. c.

Bollettino demografico DI TORINO

14 Dicembre 1941-XX

NATI	26
MORTI	23

STATO CIVILE

11 Dicembre 1941-XX

[illegible — elenco dei morti, in caratteri minutissimi: Bertolotto Marina Luigia, Brizio Anna, Gili Gaspare, Almondi Carlo, Fantasti Zeinde, Marchisio Paolo, Seghetti Domenica, Gazzola Giovanni, Morino Gabriele, Borgiattino Clemente, Quilendra Maria, Bertolino Maddalena, Albano Caterina, Rossa Battista, Tarone Francesco, Geve Maria Amalia, Montanaro Roberto, Prata Francesco, Carrano Clara, Olla, Borignani Carolina, Giovi, Paltoni Bartolomeo, Vachetta Savino, Bertello Rosa, Chiesa ...]

Seguendo la Cronaca

Il « casalingo » di qualità che trovate da BIANCHI

risponde ai vostri legittimi desideri. E' moderno, pratico, di buon gusto, presentato in una vasta possibilità di scelta e a buon prezzo. Da via XX Settembre a via Viotti

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI: ore 21 [illegible] « Non c'è niente di male ».
CHIARELLA: ore 17 e ore 21 [illegible] « La ronda delle piume ».
MAFFEI: ore 17 e 21 Comp. [illegible] con Tina Lupo. [illegible], 12 Balletto [illegible].
CRISTALLO: ore 17 e 21 attrazioni.
GALLERIA CODEBO': [illegible]

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: « Teresa Venerdì » De Sica, Adriana Benetti, Eva Dilian. Riprese Ore 14,30; 16,20; 18,10; 20; 21,55.
AMBROSIO: « La posta a Parigi » (Kristina Söderbaum, Fritz van Dongen) e Doc. Luce. « Battaglia della Moscova » 14,45; 17,45; 19,55; Luce 21,55. Film 22.
CORSO: « Il carro fantasma » di Duvivier con P. Fresnay, Marie Bell, Jouvet. Ore 14,30; 16,35; 17,50; 19,45; 21,40.
AUGUSTUS: La prima moglie [illegible] 14, 16,10, 18,35; 21 Luce; 21,20 film.
Chiarella: Vagabondo dell'isola [illegible]
BALBO: « La sposa scomparsa » con Trevi Rudolph e Albrecht Schoenhals.
IDEAL: L'amante segreta (Valli-Ghiacchetti) e Cia Riv. Spartelli-Valori.
STATUTO: « Papà cerca moglie » con Heinz Rühmann, Carola Höhn.
ALPI: « Prigione d'amore » L. Harvey.
NAZIONALE: « La corona di ferro ».
MAFFEI: « Ho visto brillare le stelle » e rivista « Tutto per voi ».
MASSIMO: « Gli scomparsi di St. Agil » con Michel Simon, Armand Bernard.
ELISEO: « Notte di fortuna » De Filippo.
[illegible]: « Sissi [illegible] ».
C. ALBERTO: « Intermezzo. Una storia d'amore » con Howard e Bergman. [illegible]
ROSSINI: « [illegible] all'inferno ».
AURORA: ore 15 [illegible]
IMPERIALE: 2 film: Traversata nera.
OLIMPIA: « [illegible] » e Riva Paradiso.
ADUA: « A Nord di Shanghai » e Var.
SOCIALE: « Suez, l'ebreo » F. Marian.
PIEMONTE: 2 f. « La villa del mistero ».
P. NUOVA 2 film: « Marocco » ore 10.
PRINCIPE 2 f.: « Figlia Corsaro Verde ».
SAVOIA: « Suss, l'ebreo » (aper. ore 15).
REX: « Lasciateci vivere » con Maureen O' Sullivan, Henry Fonda. 15,30; 17,05; 18,40; 20,15; 22,15.

TERESA VENERDI'

la definitiva consacrazione di

Vittorio DE SICA

grande regista, oltrechè attore simpatico e comunicativo come pochi, continua a prolettarsi

al VITTORIA

con grande successo di ilarità. (*E' un film Aci-Europa*)

PASSIONE

di Rouben Mamoulian

è l'ultimo film dell'acclamato regista armeno e svolge con ritmo intenso, drammaticità vigorosa, tensione potente, una trama di grande interesse sentimentale e umano.

Barbara STANWYCK - Adolfo MENJOU
Joseph Calleia - William Holden
sono i 4 principali interpreti di

PASSIONE

di Rouben Mamoulian

che sarà presentato dall'EIA.
Imminente al Vittoria.

MACISTE ALL'INFERNO

nuova edizione sonoro-parlata.
Oggi al Cine-Teatro Rossini.

NAZIONALE: La corona di ferro
Il colosso del cinema europeo.

La morte a Napoli di un noto giornalista e scrittore

Napoli, 15 dicembre.

In tarda età è morto a Napoli il comm. Nicola Daspuro, nota figura di giornalista e scrittore teatrale, nonchè librettista di buona rinomanza. Egli fu, tra l'altro, autore del libretto dell'*Amico Fritz*. Per molti anni il Daspuro fu corrispondente del *Secolo* di Milano e poi, fino al 1912, corrispondente della *Gazzetta del Popolo*, con la quale chiuse la sua attività giornalistica. Scrisse pregevoli biografie delle più spiccate figure del teatro lirico. Era legato da cordiale amicizia con i maggiori artisti e musicisti del suo tempo. Oltre alla sua attività artistica e giornalistica, si deve a lui l'aver promosso e realizzato il progetto della costruzione del rione occidentale di Napoli, nonchè la terza funicolare.

La moglie di un combattente dà alla luce tre bimbe

Modena, 15 dicembre.

A Massa Finalese la colona Amilcarina Savioli in Bortoli ha dato felicemente alla luce tre belle bimbe alle quali sono stati imposti i nomi di Maria Pia, Edda e Iolanda. La casa dei coniugi Bortoli, il cui capo è attualmente sotto le armi, è stata mèta di autorità, gerarchie e popolani, i quali tutti si sono prodigati in cure ed assistenza verso la puerpera e le tre neonate, che godono perfetta salute. La segreteria dei Fasci femminili ha porto alla Savioli le sue felicitazioni e le ha offerto in dono indumenti per le creaturine.

Una Mostra ad Asti di opere di Cesare Maggi

Asti, 15 dicembre.

Ieri mattina, nella sala d'arte astigiana, ha avuto luogo, presenti le autorità ed una numerosa schiera di artisti, l'inaugurazione della mostra del pittore Cesare Maggi e delle sue allieve Cornelia Ferraris e Brunella Bianca. Le opere di questi artisti, ed in special modo quelle di Cesare Maggi, sono state molto ammirate ed apprezzate; alcune sono già state acquistate da privati ed Enti locali. La mostra, animatissima fino a tarda sera, rimarrà aperta per tutto il mese.

800 quintali di riso venduti a prezzo maggiorato

Numerosi arresti

Alessandria, 15 dicembre.

La Guardia di finanza di Alessandria e di Milano, in stretta collaborazione, dopo abile servizio accertava che le riserie gestite da Armando Vignola e Battista Vignola, rispettivamente residenti in Villanova ed a Morano Po, in Monferrato, avevano venduto 800 quintali di riso a prezzo maggiorato, sottraendolo al normale consumo. Tale riso era esitato in provincia di Como, dove era stato trasportato audacemente dalle riserie a mezzo di autotreno. Il brillante servizio ha inoltre portato al sequestro di 200 quintali di riso e alla denuncia di 14 persone responsabili, quasi tutte in stato di arresto. Così è stata stroncata una speculazione che poteva arrecare gravi danni alla alimentazione pubblica in questo particolare momento.

Aveva trovato il modo di rifornirsi di grano

Foggia, 15 dicembre.

Al tribunale di Lucera si è svolto un processo per furto a carico di Antonio De Vita, di Celenza Val Fortore, abitante una camera contigua a un locale che l'agricoltore Giuseppe Bredice adibiva a deposito di grano. Il De Vita, per costituirsi un buon approvvigionamento, aveva praticato un foro nel muro divisorio della sua casa e del deposito, attingendo in breve tempo oltre 4 quintali di grano. Il Tribunale lo ha condannato a un anno e 4 mesi di reclusione.

Teatri e Concerti

Quartetti di Beethoven per gli Amici della Musica

Il primo dell'op. 18, il secondo dell'op. 59 e l'op. 74 furono rappresentati ieri agli Amici della Musica nel Conservatorio dal « Quartetto di Berlino », costituito da Max Strub, da Hermann Hubl, da Hermann Hirschfelder, da Hans Holland, già favorevolmente noto anche in Italia. Ed è difatti un ottimo complesso. Lo Strub è un oculato lettore di partiture, un concertatore eccellente, un violinista impeccabile. E' ammirevole la precisione filologica del fraseggio, del periodo, della complessità armonistica e contrappuntistica, dell'equilibrio sonoro. I segni dinamici ed espressivi del testo e, quand'essi mancano, l'andamento del melos non potrebbero essere intesi e rispettati con maggiore ossequio. La preparazione del crescendo, il suo svolgimento, il suo scanire, l'attacco dello sforzato, la progressiva intensità delle forcelle su tutta una frase e sur una sola battuta, i rapporti fra il piano e il forte, sono attuati con una dosatura raffinatissima. E i quattro istrumenti sono una cosa sola. Grande è la correttezza della esecuzione. Troppa, perfino: ripensando al tempo di Beethoven e a lui medesimo, all'ardore diffuso e al suo piglio energico, alla nostalgia comune e alla sua trascendenza, si vorrebbero talvolta fremiti, impeti, scatti, ritardi e fonici, talvolta intimità sublimi e celesti visioni. Caratteristica del Quartetto Strub è soprattutto la costante, nobile, riservata compostezza. In ogni modo applausi ne merita molti, e molti e calorosi ne raccolse.

a. d. c.

La lirica al Vittorio Emanuele

Come abbiamo già annunciato venerdì prossimo avrà luogo al Vittorio Emanuele la prima delle rappresentazioni straordinarie di *Rigoletto*, con Giuseppe Lugo che per la prima volta interpreta la parte del duca di Mantova a Torino. Rigoletto sarà il baritono Enrico De Franceschi. La parte di Gilda sarà sostenuta dal soprano Iole Muzzi. La stessa opera, con gli stessi interpreti principali, sarà replicata domenica in mattinata, alle ore 15,30.

Sabato sera si avrà la prima di *Madama Butterfly* di cui sarà protagonista il soprano giapponese Toshiko Hasegawa. Questi avrà a fianco il tenore Francesco Garrino e il baritono Scipione Colombo. Direttore e concertatore il M.o Mario Braggio.

Le « Tornate musicali » della G.I.L. al Foro Mussolini

Roma, 15 dicembre.

Alla presenza del Segretario del P.N.F., comandante generale della G.I.L., ha avuto luogo, nella sala piccola del Conservatorio di musica della Gioventù Italiana del Littorio al Foro Mussolini, l'inaugurazione delle « Tornate musicali ». Sono stati presentati brani scelti dalla produzione musicale di Luigi Boccherini, Wolfango Mozart e Paganini.

Oggi alla radio

Onde m. 263,2 (kc/s 1222) - 283,3 (kc/s 1140) - 420,8 (kc/s 713) - 491,8 (kc/s 610) - 554,5 (kc/s 527): ore 13: Musiche da film — 13,15: Le prime del cinematografo — 14,20: Musiche brillanti — 17,35: Orchestrina — 19,25: Trenta minuti nel mondo.

Onde m. 221,1 (kc/s 1357) - 290,2 (kc/s 1303): ore 13,15: Orchestra d'archi — 13,40: Canzoni e melodie — 15,15: Concerto del soprano [illegible]; al pianoforte Barbara Giuranna — 15,45: Concerto della pianista [illegible] — 14,15-14,45: Orchestra.

Onde m. 245,5 - 420,8 - 491,8 - 554,5 (per onda m. 263,2 Notiz. in lingue estere): ore 21,20: **Concerto sinfonico-vocale** diretto dal M.o Franco Capuana con la collaborazione del soprano [illegible] e del basso Tancredi Pasero — 21,50: Canta Rabagliati — 22: Un matrimonio per forza, un atto di Molière — 22-23,30: Musiche brillanti.

Onde m. 230,2 (per onda m. 221,1 Notiz. in lingue estere): ore 20,40: Canzoni in voga — 21,20: Ti vedo e non ti vedo, scena di Guido Mariani — 21,55: Ballabili dell'ottocento — 22: Conversazione scientifica — 22,10: Concerto della pianista Liliana Vallazza.

— Non vanno nemmeno queste: voi non avete il tipo di scarpe che desidera.
— E' vero, signora: voi vorreste delle scarpe che fossero grandi di dentro e piccole di fuori.

— Non so se debbo andare a queste sposalizio o no.
— E chi è lo sposo?
— Io.

— Quale è la forza idraulica più sconosciuta dagli uomini?
— Le lagrime delle donne.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Lunedì 15 Dicembre 1941 - Anno XX - Num. 296

I piani di Roosevelt sventati dalla politica lungimirante dell'Asse

Il Presidente costretto ad iniziare la guerra con una sconfitta strategica iniziale e cioè la guerra del doppio fronte oceanico

Berlino, 15 dicembre.

Il tentativo di Radio Londra di imbrogliare le carte al punto da attribuire alla Germania la colpa dello scoppio del conflitto del Pacifico, a mezzo del quale essa avrebbe nientemeno che « raggiunto lo scopo di attirare finalmente gli Stati Uniti in guerra » richiama ancora una volta, per quanto esso cada di per se stesso nel vuoto e nell'incredulità della coscienza universale, la stampa tedesca, nei suoi riassunti domenicali, alla questione della responsabilità quale essa è ormai concretata in una serie di documentazioni di fatti irrefutabili che hanno avuto soltanto il loro necessario sbocco finale nei grandi eventi dell'11 dicembre.

Il colpo del Tripartito

E' una lunga documentazione che del resto ebbe la sua primissima stura — si osserva — ben prima della guerra stessa e precisamente fin da quel famoso discorso roosveltiano di Chicago che data fin dal 5 ottobre 1937, della Quarantena, in cui, già agli albori della crisi europea, il noto istigatore di guerra e aggressore in boccio, già fin da allora apertamente dichiarava il suo delittuoso programma di divisione dei popoli che da quel momento in poi egli ha freddamente e inesorabilmente eseguito a servizio della cricca supernazionale di cui è la lunga mano e il pagliaccio incipriato sulla scena della storia.

Si rileva contrariamente in queste risposte polemiche della stampa del Reich come il colpo più grave e forse mortale a tutta quest'opera maleficamente costrutta sia stato dato dalla diplomazia dell'Asse con la firma berlinese del Patto tripartito il quale ha abbastanza per tempo levato contro tal politica di preordinata sovversione e distruzione di ogni giusto assetto e di una ragionevole e possibilissima correzione degli errori di Versaglia lo spettro ammonitore della guerra del doppio fronte oceanico che ne ha subito visibilmente disorientato e disturbato il piano fin da principio votandolo alla sua odierna catastrofe diplomatica.

« E' chiaro — nota oggi ad esempio nella sua autorevole rassegna settimanale la *Frankfurter Zeitung* — come tutto evidentemente concordi nel far ritenere che il signor Roosevelt di fronte alla [illegible] creatagli dal Patto tripartito, dopo aver lungamente esitato fra le due possibilità di raggiungere il suo scopo attraverso il Giappone ovvero attraverso la Germania, si sia soltanto alla fine forzatamente deciso per la via del Giappone, che presentava forse maggiori possibilità di essere compresa e immediatamente battuta dalla pubblica opinione americana, visto che la grande maggioranza del popolo americano rimaneva visibilmente riluttante a una dichiarazione di guerra alla Germania e vista soprattutto la ferma e decisa attitudine del Governo del Reich di non raccogliere le provocazioni e di non lasciarsi trascinare sulla via scelta dai suoi avversari. Anche qui è dunque l'avveduta politica tedesca e dell'Asse in genere che ha reso possibile di privare fino all'ultimo il signor Roosevelt di ogni iniziativa e di mantenere quest'ultima sostanzialmente nelle mani dell'Asse ».

Respinto senza speranza di successo da parte dell'Europa — così nota press'a poco l'autorevole organo da cui prendiamo le mosse — malgrado la sua politica di provocazione spinta effettivamente oltre il limite dell'aggressione vera e propria, non gli rimase che abbracciare l'alternativa della via giapponese come dimostrò ben presto la manovra delle trattative con Tokio abbracciata allo scorcio della vigilia. Questa decisione, del resto, coincideva ancora una volta con il suo primitivo piano che era quello di imboccare la via dell'Europa al fine di potere con il maggior numero di probabilità possibili, evitare il secondo fronte giapponese che è il fine che egli infatti si propose nelle vecchie trattative in cui non desisté mai dal tentativo di indurre la Potenza giapponese al mettere sotto ghiaccio i suoi impegni con l'Asse.

Errore politico e psicologico

Naturalmente qui il signor Roosevelt da un lato commetteva l'errore politico e psicologico insieme di credere la Potenza giapponese capace di una simile azione, ma contemporaneamente commetteva anche la incongruenza e la contraddizione tecnica di non far nulla per indurlo a tanto. Al contrario la insipienza della politica americana si spinse al punto di domandare a Tokio insieme con la via del disonore diplomatico anche quella della rovina strategica, e ciò con la pretesa del ritiro da tutte le conquistate posizioni di terra ferma. Non si poteva arrivare a un maggior grado di insensatezza.

Tra le spiegazioni che si danno di tale incongruenza merita menzione quella data appunto dal giornale di cui ci stiamo occupando. Il signor Roosevelt, cioè, giocava di bluff e si proponeva una doppia alternativa: o il Giappone — scrive il giornale — abboccava lasciandosi intimidire dalla facciata della Potenza americana tutta premente su di lui e allora tutto era in ordine e il signor Roosevelt poteva tranquillamente gettarsi sull'Asse; o non abboccava e allora l'Asse, fedele alla sua politica di non raccogliere le provocazioni, avrebbe probabilmente sentito ancor meno la convenienza di muoversi e di attirarsi la guerra americana e il troppo furbo calcolatore avrebbe così potuto a suo agio spolparsi uno per volta prima il piccione giapponese e quindi quello europeo.

Tutto ciò però è crollato completamente davanti al fatto che l'Asse ha invece creduto chiuso per sempre il periodo delle provocazioni non raccolte e ha tratto tutte in una volta le conseguenze delle sfide, delle provocazioni e dei veri e propri atti di ostilità così del passato come del presente constatando al fine lo stato di guerra già da tempo di fatto realizzato dalla costante e premeditata aggressione roosveltiana. Spetta così doppiamente — si conclude — alla politica di lunga veduta dell'Asse fin da principio adottata di fronte all'aggressione del signor Roosevelt, il merito di avere così nella prima come nella sua seconda fase di sviluppo totalmente sventato i piani escludendolo costantemente dalla leggittima iniziativa e inchiodandolo all'unica sua iniziativa reale, quella della dimostrata premeditazione di un gioco pietosamente fallito che tuttavia attira sulle sue spalle le più gravi responsabilità della storia.

Sconfitto in partenza

Ora in forza di questa illuminata consapevole azione diplomatica dell'Asse, gli Stati Uniti si trovano, per l'autorevole organo, incastrati nella morsa della guerra del doppio fronte oceanico che così volentieri avrebbero evitato e che li mette davanti all'inesorabilità della legge fisica dei vasi intercomunicanti. Ogni nave, ogni aeroplano — esso conclude — ogni più piccola quota di forza così umana come strumentale e materiale che gli anglo-sassoni debbono impegnare in oriente e tutto ciò che essi ne perderanno, mancherà alla loro guerra contro l'Asse essendo dal Pacifico all'Atlantico una sola la legge della loro guerra, quella cioè che deriva dalla unicità del loro nemico saldata dalla indissolubilità e dalla universalità di principi e di coscienza del Tripartito. Anche tutto lo sforzo industriale concentrato di tutte due le Potenze anglo-sassoni difficilmente potrà bastare, per il giornale, a coprire le esigenze di questa gigantesca guerra del doppio fronte oceanico e ciò perchè contro le « sconfitte strategiche » già iniziali e preventive non vi è risorsa industriale per quanto potente che possa riuscire. Per gli americani questa guerra del doppio fronte per la quale non hanno fatto a tempo ad affrettare e a preparare per intero l'armamento e che la loro provocazione imprudente ha finito poi per accelerare, rappresenta appunto una sconfitta strategica uno svantaggio strategico iniziale, cioè tale da influire con tutta probabilità stabilmente e irreparabilmente su tutta la guerra gettando fin da ora in uno dei due piatti della bilancia un peso tale che il tempo non tarderà forse a rivelare decisivo per il suo calo stesso.

Giuseppe Piazza

La gesta al fronte russo della Divisione azzurra spagnola

Il racconto di tre gerarchi della Falange richiamati in Spagna

Barcellona, 15 dicembre.

(E. F.). I tre capi provinciali della Falange, quelli di Toledo, Cuenca e Teruel sono tornati dal fronte russo obbedendo agli ordini superiori per riprendere le rispettive cariche.

Ricevuti dal ministro degli Esteri Serrano Suñer, i tre gerarchi hanno narrato ai giornali le loro impressioni. L'unità cui appartengono i tre volontari ha il compito di difendere una posizione che si trova in una radura nel centro di un foltissimo bosco. La radura ha la forma di una padella ed i rifornimenti arrivano per quello che sarebbe il manico. I russi hanno sferrato violentissimi attacchi con lo scopo di tagliare quel cordone ombelicale che ha tante analogie con l'antico fronte di Teruel, ma sono mai riusciti ad accerchiare il battaglione. Uno degli ultimi attacchi fu così micidiale per essi che quando il generale Muñoz Grande annunziò che avrebbe visitato la posizione, si dovette sgombrare il terreno dai cadaveri che lo coprivano. Il capo provinciale di Toledo si guadagnò la croce di ferro durante un altro attacco russo: la sua furia nel contrattacco fu tale che venne fatto momentaneamente prigioniero e potè salvarsi soltanto mercè il pronto ed arrischiato intervento dei camerati della Falange. Durante un aspro combattimento un falangista di Guadalajara catturò da solo 53 russi e ricevette senza un lamento due pallottole per evitare che i prigionieri si accorgessero che era ferito e fuggissero. I russi accompagnano i loro attacchi con grida selvagge altissime; gli spagnoli rispondono intonando il « Cara al sol ». I prigionieri russi hanno dichiarato che questo canto grave e profondo fa loro molta impressione.

I tre capi provinciali narrano che nei più miseri villaggi hanno trovato una radio in ogni casa, radio che sono distribuite dai commissari politici affinchè la propaganda arrivi dappertutto, mentre molte volte in un intero paese non esiste neppure un pozzo di acqua.

Dei tre gerarchi spagnoli — che hanno combattuto come soldati semplici — uno non conosce ancora il suo primo figlio nato pochi giorni prima della partenza dei volontari, un altro era sposato da quattro giorni quando la Divisione azzurra partì per la Russia.

La Dieta giapponese riunita in sessione straordinaria

La vita a Tokio continua normale ed intensa - Come è stata trovata la sede del circolo americano: molte bottiglie di liquori e una fotografia della "Repulse,, caduta a terra

Tokio, 15 dicembre.

Nel pomeriggio di ieri, il Gabinetto giapponese ha tenuto una nuova riunione, presieduta dal Primo Ministro Tojo. Durante la riunione hanno parlato il Ministro della Guerra, il Ministro degli Esteri e quello delle Finanze, i quali hanno fornito al Primo Ministro il necessario materiale di preparazione per la seduta straordinaria della Dieta convocata per oggi, seduta per la quale in tutto il Giappone regna una grande attesa.

La prima seduta sarà tuttavia dedicata alle formalità di apertura e la parte importante dei lavori avrà inizio soltanto nel pomeriggio del 16 corrente. Entrambe le due Camere si riuniranno in sessione plenaria per udire dapprima un messaggio dell'Imperatore, il quale sarà seguito dagli altri discorsi del Primo Ministro Tojo e del Ministro degli Esteri Togo. Le due Camere si riuniranno poi separatamente per sentire le relazioni dei Ministri della Marina e della Guerra, le quali saranno seguite immediatamente dalla discussione sui relativi bilanci.

I lavori della Dieta straordinaria dureranno cinque giorni.

In un discorso radiodiffuso, il presidente della Camera dei rappresentanti ha dichiarato che l'intera nazione giapponese attendeva con impazienza l'ordine di attaccare gli anglo-americani per rappresaglia contro i loro reiterati tentativi diretti a prolungare la guerra in Cina onde assicurarsi la egemonia nell'Asia Orientale. L'oratore ha detto che il Giappone desidera semplicemente instaurare la pace e l'ordine nell'Asia Orientale, contribuendo così al benessere dell'umanità. Per tale ragione il Giappone ha concluso i suoi recenti accordi militari con l'Italia e la Germania, la Tailandia e l'Indocina francese.

Analogo discorso ha tenuto il presidente della Camera dei Pari, facendo rilevare i tentativi anglo-americani onde esercitare una pressione economica e militare sul Giappone.

Negli ambienti ufficiali giapponesi si dichiara intanto che lo « scoppio della guerra per la Grande Asia », che si può definire la guerra contro le potenze anglo-sassoni, non ha provocato nessun cambiamento nella vita della capitale giapponese. Il solo segno appariscente di nuove condizioni di vita è l'oscuramento generale durante la notte che, conforme lo stile giapponese, viene osservato scrupolosamente da tutti. Rispondendo unanime all'appello del Primo e degli altri Ministri, il popolo di Tokio lavora duramente, come mai in fatto finora, per la vittoria del paese.

Nelle strade, la vita è normale, come prima, e, solo, si osserva un minor numero di stranieri di quanti se ne potevano vedere alcuni anni or sono. Neanche si possono osservare i richiami propagandistici dei luoghi di divertimento e tutte le pellicole anglo-americane che erano sin qui girate nei grandi cinematografi sono state sostituite da pellicole tedesche od italiane. Quasi tutti i sudditi anglosassoni hanno già lasciato il Giappone da mesi e quelli che, per varie ragioni, non sono ancora partiti, sono stati informati che saranno ben trattati sino a tanto che la loro condotta sarà soddisfacente.

Il circolo americano che per 14 anni è stato il centro sociale delle comunità britannica ed americana di Tokio era ieri vuoto e desolato quando 24 impiegati hanno lentamente chiuso l'edificio. Dietro i vuoti banchi del bar si allineavano bottiglie di preziosi liquori stranieri, valutate a 30.000 yen. Una vecchia fotografia della nave *Repulse* affondata il 10 dicembre al largo della Malacca era ironicamente caduta a terra. Intanto nulla è stato ancora deciso in merito alla futura destinazione dell'edificio. Per quanto riguarda gli stranieri delle nazioni nemiche rimasti qui, si fa rilevare che il Giappone non ha nessuna intenzione di sottoporli alle stesse indegnità cui sono già stati sottoposti molti giapponesi ed anche questo è considerato come un segno molto eloquente della grande fiducia che tutto il popolo ripone nel Governo e nella politica da esso tracciata.

Si ha notizia da Sciangai che sabato il nuovo ispettore generale delle dogane marittime del porto di Sciangai, il giapponese Kokicho Kishimoto, ha esonerato dalle loro funzioni 116 sudditi anglosassoni i quali tutti occupavano delle posizioni direttive nelle dogane del porto. Si annuncia inoltre che alla direzione delle dogane di Canton, Tien Tsin, Tsing Tao e Che Foo, sono stati nominati dei cittadini giapponesi in sostituzione di sudditi britannici e americani.

I giornali giapponesi ponevano ieri in grande rilievo le notizie della sezione per la marina del Quartier generale imperiale relative all'affondamento della nave da battaglia americana *Arizona*, nonchè di un grosso cacciatorpediniere inglese nel corso delle recenti battaglie delle Hawai e al largo della penisola di Malacca. I giornali rilevano che le forze aeronavali nipponiche, nel breve volgere di sei giorni di guerra, hanno eliminato dal conflitto o messo fuori uso un totale di ventun navi da guerra americane, tra cui tre navi da battaglia, una portaerei, un sottomarino sono stati affondati; tre altre grosse navi da battaglia sono state danneggiate insieme ad altri quattro incrociatori, un cacciatorpediniere, un sottomarino. Si tratta, in totale, di 270 mila tonnellate di naviglio americano affondate o danneggiate.

D'altra parte due corazzate britanniche sono state affondate, oltre un cacciatorpediniere ed una unità minore, mentre un'altra unità ha subito danni; ciò che rappresenta un danno complessivo di 80 mila tonnellate per la flotta inglese.

Il *Kokumin* rileva, inoltre, che i giapponesi hanno catturato duecentoventicinque navi britanniche, fra cui una cannoniera, sottolineando la perdita da parte degli anglo-americani di un totale di 384 aeroplani della marina.

La battaglia della Marmarica

Una nostra postazione di artiglieria. (Foto R. G. LUCE - COSTA)

Materiale inglese abbandonato dopo la battaglia in un settore del fronte. (Foto Transocean - Prop. Kemp. Zwilling)

Un inviato di Ciang-Kai-Scek va a Mosca a chiedere aiuti

Canton, 15 dicembre.

Notizie da Ciung King, provenienti da fonte sicura informano che lo Yuan esecutivo di quel governo cinese ha deciso di inviare, in missione non ufficiale, nella capitale sovietica il dott. W. W. Yen ex ambasciatore cinese in Russia. A quanto si apprende tale visita avrebbe lo scopo di rafforzare i legami fra la U.R.S.S. e la Cina di Ciung King e di chiedere aiuti alla U.R.S.S. contro il Giappone.

Si apprende inoltre che il generale Magruder, capo della missione americana a Ciung King avrebbe inviato una relazione molto pessimistica a Roosevelt circa le qualità militari delle truppe di Ciung King. La relazione chiede che siano inviati a Ciung King mille aeroplani di cui cento da bombardamento pesante con i relativi piloti. Per tali apparecchi tuttavia non vi sono che pochi aeroporti utilizzabili.

La stampa americana ammutolita dopo le prime batoste

Madrid, 15 dicembre.

Il pubblico e la stampa seguono con appassionato interesse le notizie della guerra nel Pacifico. I giornali dànno il massimo rilievo alle vittoriose azioni nipponiche e pubblicano gli elenchi delle perdite subite dalle flotte inglese ed americana nei mari di Oriente.

Il *Madrid* osserva che la stampa americana, prodiga di fanfaronate e di minacce prima dell'inizio della guerra, è ammutolita improvvisamente dopo le prime batoste subite dalle forze degli Stati Uniti ad opera dei nipponici.

L'America prende possesso della motonave svedese Kungsholm

Lisbona, 15 dicembre.

Il Dipartimento di Stato degli Stati Uniti annuncia di aver preso possesso della motonave svedese *Kungsholm* di 20.000 tonnellate. Il Dipartimento ha tentato di giustificare l'atto affermando che, quantunque la *Kungsholm* appartenesse ad una Potenza amica, gli Stati Uniti desiderano essere sollevati dal peso di proteggere piroscafi che navighino nelle acque dell'emisfero occidentale con la prospettiva di un lungo periodo di inazione nei porti americani e con grandi spese per gli interessi svedesi.

Autentica pirateria

Berlino, 15 dicembre.

Commentando la notizia che, per ordine di Roosevelt è stata sequestrata la motonave svedese *Kungsholm* di 20 mila tonnellate, il *Montag* fra l'altro scrive: « Il Governo di Washington ha deciso, dunque, di infischiarsi anche dei più elementari diritti dei Paesi che si sono ufficialmente sforzati di sottolineare la loro neutralità o manifestare i loro sentimenti di simpatia per gli Stati Uniti. La confisca della motonave svedese è un volgarissimo furto, così un atto di autentica pirateria.

Il servizio militare portato a tre anni in Turchia

La riduzione dei treni e un eventuale aumento di tariffe

Ankara, 15 dicembre.

E' stato presentato agli uffici della Camera un progetto di legge che porta a tre anni la durata del servizio militare. Finora il servizio dell'esercito durava 18 mesi e solo quello in marina tre anni, la nuova legge equipara il servizio delle forze di terra a quello delle forze di mare.

La Camera ha votato la legge che proroga di sei mesi lo stato d'assedio ad Istanbul ed in alcuni *vilayets* della Tracia.

Il Ministro delle Comunicazioni ha dichiarato al *Cumhuriyet* che saranno presi provvedimenti per ridurre il movimento dei treni viaggiatori allo scopo di facilitare i trasporti delle merci ed economizzare il combustibile. Il Ministro ha aggiunto che il governo ricorrerà se sarà necessario ad aumenti delle tariffe onde impedire i viaggi non indispensabili.

Il piroscafo turco *Sekula* di circa 2 mila tonnellate si è incagliato sulla scogliera di Zonguldak riportando danni alla chiglia.

Fronte russo. Collaudo di un ponte costruito con mezzi di fortuna dai nostri genieri, per il passaggio di reparti motorizzati. (Foto R. G. Luce)

Legislazione di guerra in Ungheria

Provvedimenti per l'agricoltura e misure contro l'abuso della radio

Budapest, 15 dicembre.

Il barone Banffy, ministro dell'agricoltura, ha presentato all'approvazione della Camera dei deputati un progetto di legge per lo sviluppo dell'agricoltura ungherese. Un miliardo di pengö verrà stanziato per potenziare la produzione agricola sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo. Sono previsti lavori di bonifica e premi di produzione. In tale modo l'Ungheria anche nel campo dell'agricoltura intende dare la sua valida collaborazione all'economia di guerra facendo in modo di coprire il fabbisogno interno e di aumentare le esportazioni verso i Paesi alleati.

Il ministro degli approvvigionamenti ha fatto eseguire numerose perquisizioni nei ghetti di Munkacs e di Ungvar. Le autorità di polizia hanno scoperto e sequestrato presso noti accaparratori giudei ingenti quantità di merci di ogni genere sottratte al consumo generale. Quaranta negozianti ebraici sono stati arrestati e deferiti all'autorità giudiziaria.

Un'ordinanza governativa autorizza le autorità di polizia a sequestrare gli apparecchi radio in possesso di coloro che ascoltassero le stazioni radio nemiche, e ciò a prescindere dalle responsabilità del caso.

Un discorso di Mussert sulle sorti avvenire dell'Olanda

Berlino, 15 dicembre.

L'agenzia *Transocean* riceve da Utrecht che il capo del movimento nazional - socialista olandese, Adriano Mussert, subito dopo il suo ritorno da una udienza avuta col Führer, ha pronunciato un discorso durante il quale egli ha dichiarato che l'indipendenza della Olanda « è assicurata ». « L'Olanda — egli ha precisato — non sarà incorporata nè come provincia del Reich e neanche come provincia sotto protettorato ».

La sospensione dei servizi di comunicazioni americane transatlantiche

Lisbona, 15 dicembre.

Le comunicazioni postali e navali tra gli Stati Uniti e l'Inghilterra che si svolgevano via Lisbona sono state interrotte con la sospensione di tutti i servizi del *Clipper* e della United States Lines. Commentando tale situazione il *New York Times* scrive che l'Inghilterra si trova ora quattro volte più distante dagli Stati Uniti.

Nessuna notizia a Vichy del naviglio francese in America

Vichy, 15 dicembre.

Il vapore mercantile francese *Formigny* in navigazione nel Mediterraneo, catturato dai pirati britannici, è stato condotto a Gibilterra. Sulla sorte delle navi francesi che si trovano nei porti americani, non si sa nulla a Vichy nè si conoscono altri particolari oltre a quanto ha comunicato Roosevelt. Questi, come è noto, ha affermato che gli equipaggi sono stati fatti sbarcare.

La neutralità dell'Argentina ufficialmente dichiarata

Buenos Aires, 15 dicembre.

In seguito allo stato di guerra esistente tra l'Italia e la Germania da una parte e gli Stati Uniti dall'altra, il Governo argentino comunica ufficialmente di considerarsi neutrale nei riguardi dell'Italia e della Germania, conformemente alla determinazione adottata con il decreto di neutralità del settembre 1939.

La morte della Regina madre dell'Afganistan

Peshavar, 15 dicembre.

La Regina madre dell'Afganistan è deceduta ieri dopo breve malattia. Era vedova del Re Nadir, morto nel 1933.

Americani che battezzano il sesto figlio « Di Troppo »

Stoccolma, 15 dicembre.

(M. V.) - Riportandola come se si trattasse di una barzelletta, il *New York Times* ed altri quotidiani degli Stati Uniti, segnalano la notizia che in una famiglia di noti bene, facoltosi rurali del Texas, certi Rollain, è venuto al mondo un figlio, al quale i genitori che in otto anni di matrimonio avevano già avuto cinque bambini tutti sani e viventi, hanno dato il nome di « Too-much » che significa « Di Troppo ». Il signor Rollain, intervistato da un giornalista, ha creduto anche aggiungere che già il quinto figlio, una bambina, era apparso a lui ed a sua moglie come rappresentante il massimo di figliuolanza lecita, cosicchè questa era stata battezzata col nome di « Enough » (Abbastanza).

Venturi a Cremona al rapporto delle gerarchie femminili

Cremona, 15 dicembre.

Alla presenza del vice-Segretario del Partito Venturi, si è svolto ieri l'annuale rapporto del Fascismo cremonese, al quale hanno partecipato tutti i gerarchi dei Fasci della provincia. I gerarchi in imponente colonna si sono recati al Palazzo della Rivoluzione dove erano, col vice-Segretario del Partito, il ministro di Stato Farinacci, il Prefetto, il Federale, senatori e consiglieri nazionali. Dopo l'omaggio al Sacrario dei Caduti, la colonna si è recata ad un teatro cittadino dove ha avuto luogo il rapporto.

Dopo la relazione del Federale sull'attività della Federazione il vice-Segretario del Partito Venturi si è detto lieto e fiero di essere stato designato dal Segretario del Partito a rappresentarlo al rapporto, vibrante di altissima fede, del forte, fedele Fascismo cremonese. Ha quindi porto il saluto alle Camicie nere ed a Roberto Farinacci, che di questo Fascismo è stato ed è l'animatore.

L'Ecc. Farinacci ha ringraziato il cons. naz. Venturi e il Federale Curtani, assicurandoli che le Camicie nere cremonesi sono in linea. Interminabili applausi hanno salutato le parole di Venturi e di Farinacci.

Una lapide a Corridoni scoperta a Belluno

Belluno, 15 dicembre.

Filippo Corridoni è stato ieri rievocato con lo scoprimento di una lapide all'Eroe della « trincea delle frasche ». Al rito commemorativo erano presenti il Prefetto, il Federale, il cons. naz. Amilcare De Ambris e altre autorità. La rievocazione dell'Eroe è stata tenuta dal cons. naz. De Ambris. Successivamente, alla caserma di un reggimento alpini, i lavoratori dell'industria hanno con austera e semplice cerimonia offerto al reggimento un busto in marmo, raffigurante il compianto colonnello, già comandante del reggimento stesso, medaglia d'oro Rodolfo Psaro, caduto alla testa dei suoi alpini sul fronte greco-albanese.

La contessa Baracca consegna un labaro a paracadutisti

Lugo, 15 dicembre.

Suggestiva e commovente è stata la cerimonia, qui svoltasi ieri, della consegna del labaro, che la contessa Paola Baracca, madre della Medaglia d'oro Francesco Baracca, ha donato ai paracadutisti del battaglione San Marco, che già ha dato nell'attuale guerra un valido contributo di vicende di eroismo. Alle ore 10.30 un reparto del battaglione giungeva inquadrato in piazza Baracca per rendere omaggio al monumento dell'Eroe, quindi, si recava al Municipio dove ha avuto luogo la cerimonia. Un cappellano militare ha benedetto il labaro ed ha pronunziato parole di circostanza; il Podestà ha porto il saluto agli ospiti a nome della cittadinanza; quindi la contessa Baracca, commossa, ha pronunziato brevi e nobili parole, quindi ha consegnato il vessillo, dopo averlo baciato. Il comandante, tenente di vascello Giulio Conti, ha fatto omaggio alla contessa Baracca di una magnifica medaglia-ricordo per il reparto paracadutisti.

Munifico gesto

Un padiglione per gestanti all'ospedale di Carate Brianza

Carate Brianza, 15 dicembre.

Il Prefetto di Milano ha inaugurato nell'ospedale di Carate Brianza un nuovo padiglione, destinato alle gestanti. Dopo la benedizione del nuovo padiglione, capace di trenta letti e del costo di oltre un milione, gesto donato dal comm. Amilcare Redaelli, il Prefetto Ecc. Tiengo ha esaltato il compito della madre ed ha messo in rilievo l'opera del Regime a favore della maternità.

CRONACA

Incendio in una cascina

Sulla strada Caselle-Ciriè, in una vecchia cascina, di cui sono proprietari diversi agricoltori, ieri sera alle 16, per combustione spontanea, si è sviluppato il fuoco nel pagliaio ed in breve le fiamme si sono propagate ad una gran parte dello stabile. Due squadre di vigili del fuoco, con due autopompe e motopompe si sono subito recate sul posto e dopo un duro lavoro hanno domato l'incendio. Sono andate combuste le scorte di grano e granturco, di fieno e paglia, attrezzi agricoli e mobilio. Anche lo stabile ha subito danni valutati ad una decina di migliaia di lire. Nel complesso i danni si aggirano sulle 85 mila lire. Nel liberare il bestiame dalla stalla tre bovine sono rimaste ferite. Nessun danno alle persone.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA